ANNO XLIII MATTINO TORINO, Lunedì 29 Marzo 1909 MATTINO NUM. 88

LE ASSOCIAZIONI
In Torino e Comune all'Amministrazione del Giornale ed Ufficio Inserzioni
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero 30 00 15 — 5 —
Estero qualunque destinazione 35 00 17 75 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il Comizio popolare a Roma
contro il dazio doganale sul grano.
Il Ministero avverso all'abolizione e alla sospensione.

(Per telefono alla STAMPA)

Rare volte si è dato che una interpellanza risponda così pienamente e cordialmente ai desideri e ai bisogni del paese, come quella che in questa settimana si svolgerà alla Camera sulla riduzione del dazio sul grano. E la prova eloquente viene data dal consenso larghissimo che essa incontra — modalità a parte — su tutti i settori, dalla Destra, con protezionisti come lo Scalini, alla Sinistra Estrema, di dove pure parlano ascoltati uomini che, come il Colajanni, pochi anni or sono scrivevano dei libri per il mantenimento del dazio stesso.

Si è che la realtà dura sta prendendo la mano alle teoriche astratte e gli interessi per quanto tangibili, dei singoli stanno per essere — come si conviene — soffocati da quelli della enorme maggioranza della popolazione italiana.

Non si tratta oggi di rifare per la ennesima volta il processo a quel diritto di dogana, progressivo alla rovescia, che in condizioni come quelle di oggi può diventare anche affamatore. Quel processo, anche su queste colonne, è stato ormai da dieci anni esteso e riveduto, e la condanna del dazio è omai una passata in giudicato nell'animo e nel pensiero di tutti coloro, che non hanno un interesse bancario a sostenerlo. Mentre in Francia, ad esempio, la difesa cerealicola si confina ha almeno ottenuto quello scopo che i protezionisti sostengono, di migliorare e intensificare la produzione interna, sicchè oggi il grano a Parigi costa fra le L. 22-23 al quintale, presso a poco come fuori dazio, in Italia esso non ha saputo raggiungere che un solo fine: quello di mantenere in coltura terreni inetti e di giovare alla speculazione, sicchè lo scarto di prezzo fra i grani all'interno e all'estero supera persino le lire 7 50 di protezione.

Inoltre esso costituisce per la finanza dello Stato una entrata pericolosa, perchè precaria e di una saltuarietà da ingannare il più previdente finanziere. Ad esempio, come rileva l'ultima relazione della Direzione delle gabelle, è stato il dazio sul grano la causa che il reddito di queste, dopo essere salito, fra il 1905-1906 e il 1906-1907, da 291,1 a 317,4 milioni di lire, è disceso, nel 1907-1908, a 274,7, diminuendo così di un tratto di 42,7 milioni, perchè ha fruttato soltanto 34,2 milioni contro 85, ossia milioni 50,7 di meno!

Ma, ripetiamo, oggi non è giorno di rifare le accuse irresistibili e irrefutabili contro il dazio sul grano. Oggi il prezzo è salito così alto da rendere la situazione insostenibile per le nostre popolazioni agricole e operaie. Mentre la crisi industriale non può diminuire ancora della sua intensità, mentre l'inverno eccezionalmente violento e rigido ha ritardato tutti i lavori delle campagne, allargando la miseria dei contadini, mentre tutti i prezzi delle merci più indispensabili alla vita crescono in guisa da impensierire sul serio anche le classi più abbienti, il grano è salito a 32 lire al quintale e la farina a 42-43, avvicinandosi sempre più a quei valori del 1898, che costarono sì gravi lutti all'Italia. Ci troviamo così di fronte a quelle condizioni imperiose di fatto, contro le quali ogni argomento contrario diventa una meschinità inopportuna. Con tutto il rispetto per il bilancio dello Stato, per le esigenze pubbliche, per gli interessi dei grandi proprietari agricoli, la situazione esige un provvedimento e largo riparo, almeno provvisorio.

Questo hanno sentito tutti, persino gli agrari, e di ciò diamo loro lode, per quanto non possiamo trattenerci dal riflettere che assai più prudente sarebbe stato l'accordarsi più tempestivamente, quando l'acqua non era alla gola. Questa unanimità di accordi ci fa sperare che il Ministero sentirà il suo dovere. Un rifiuto sarebbe, più che un errore tattico, una colpa davanti al Paese: una colpa di quelle, che si pagano care. Il Governo vincerebbe numericamente davanti alla Camera, ma perderebbe una grande battaglia.

Ha già commesso un errore non avendo fatta sua, prima delle elezioni, la proposta di riduzione sul prezzo del grano: e ora commettendo quello, più grave, di respingere un provvedimento, che ha avuto la sanzione della volontà del Paese.

Il Comizio

Roma, 28, ore 18.

GLI INTERVENUTI.

Alla Casa del Popolo, presso il Colosseo è stato tenuto stamane un Comizio organizzato dai partiti popolari a favore della riduzione del dazio doganale sul grano. Il pubblico intervenuto è stato scarsissimo, nonostante la giornata meravigliosa. Alle 10, dopo circa un'ora di attesa, si sono potute raccogliere circa trecento persone. Al Comizio assistevano anche i consiglieri comunali Sterlini, Ferrari e Susi, una rappresentanza della Camera del lavoro di Roma. Le Autorità hanno preso notevoli misure di precauzione. Il Comizio è presieduto dal consigliere comunale Sterlini, il quale presenta i due oratori deputati Beltrami e Mazza. Sterlini, aprendo il Comizio, deplora lo scarso numero degli intervenuti e attribuisce questa scarsità al fatto che altri Comizi pure indetti per stamattina hanno attratto la maggior parte della classe operaia. Lesse quindi le adesioni pervenute al Comitato organizzatore. Lo Sterlini dichiarò che la Camera del lavoro ha preso l'iniziativa di questo Comizio confidando che essa possa costituire il primo seme di un'agitazione feconda per la soppressione del dazio doganale sul grano, «dazio affamatore della classe lavoratrice».

PARLA L'ON. BELTRAMI.

Salutato da un fragoroso applauso, il deputato socialista on. Beltrami incomincia poi a parlare.

«Sono lieto — dice il deputato di Pallanza — di portare a voi il saluto dell'Italia settentrionale ed in ispecie di Milano, la quale è con voi in questa lotta. Mi impressiona la scarsezza dei convenuti, poichè questo non è che un Comizio di preparazione; debbo però avvertire che il popolo non deve dormire sugli allori, contentandosi delle mozioni presentate alla Camera dall'Estrema Sinistra, ma deve invece, fuori di Montecitorio, imporsi nel chiedere le necessarie riforme. L'odierno Comizio non riguarda solo il rincaro del pane, ma il rincaro di tutti i viveri, e l'enorme rialzo delle pigioni che minacciano sempre più la esistenza delle classi lavoratrici.

«Io sono fautore dell'abolizione del dazio sul grano e non della riduzione. L'Italia ha il triste primato dell'eccessività del dazio sul grano; e quella che maggiormente ne risente il danno, è la classe lavoratrice che ha sul tema, continua necessità di questo sostanziale alimento, mentre la borghesia non sente troppo il bisogno, sostituendo ad esso altri cibi più succulenti. In Italia avviene un fatto strano, l'aumento cioè della popolazione e la diminuzione del consumo, onde gli italiani sono costretti a stringere la cintola, oppure essi debbono sostituire al pane la polenta ed altri cibi insani, causa di tanti mali» (applausi vivissimi).

L'oratore si dilunga con altri argomenti sul lamentato rincaro dei viveri e sulla necessità di provvedimenti, «poichè — dice — non basta l'aumento delle mercedi, quando ad esso fa riscontro il rialzo del prezzo dei viveri». Afferma quindi l'obbligo imprescindibile del partito socialista di mettersi energicamente alla testa del movimento di agitazione sino a tanto che non si ottengano i giusti provvedimenti richiesti. Il Parlamento deve essere però sorretto dal popolo, il quale dovrà dal di fuori incitare e costringere la Camera a votare l'abolizione del dazio sul grano. «Combatteremo — conclude l'oratore — alla Camera colla maggior forza ricorrendo ai mezzi più estremi quando ci sentiremo seguiti e fiancheggiati dal popolo, e con esso andremo alla conquista delle agognate riforme!».

Un enorme applauso corona la chiusa del discorso dell'on. Beltrami.

IL DISCORSO DELL'ON. MAZZA.

Quindi il consigliere Sterlini dà la parola all'on. Mazza, dicendo: «Invito l'on. Mazza, il nostro risoluto deputato repubblicano, a prendere la parola».

L'uditorio, che era gradatamente andato aumentando a più di cinquecento persone, accoglie il deputato del primo Collegio con un fragoroso applauso che dura parecchi secondi.

L'on. Mazza dice: «Il collega Beltrami con il suo smagliante discorso ha detto tutto quanto era necessario dirvi; a me quindi poco resta». Ma, nonostante questa premessa, l'on. Mazza pronuncia un poderoso discorso, irto di cifre e di dati statistici.

Ricorda prima di tutto come a Roma la questione dell'abolizione del dazio sul grano sia stata sollevata in Consiglio comunale dal consigliere Ferrari e come il Consiglio comunale abbia riconosciuto la necessità di tale abolizione. «Il dazio sul grano penetrato dalla porta piccola nella politica con provvedimenti transitori, è rimasto invece definitivo. Questo dazio è stato combattuto, non solo da noi dell'Estrema, soggiunge l'oratore, ma anche da uomini di Destra come i senatori Lampertico e Biscaretti anche da Marco Minghetti. Io dichiaro che il dazio sul grano è una imposta di tutti i contribuenti a favore di una classe sola!». Qui l'oratore con parecchi dati statistici dimostra quale danno derivi da questo dazio alla classe lavoratrice e fa una statistica impressionante degli 8000 Comuni d'Italia, dei quali, dice, 1700 non conoscono affatto che cosa sia il pane di grano e tremila lo conoscono in piccolissima parte. La pellagra sta a dimostrare la verità di questa affermazione.

«In Lombardia, afferma Mazza, i prati a cui nulla sfugge, hanno creato il credito agrario per costringere i contadini a ricorrere ad esso, mentre noi non opponiamo nulla a questa intromissione dei preti». L'oratore conclude augurandosi che, come in Inghilterra la campagna contro il protezionismo ebbe pieno trionfo nel libero scambio, così anche in Italia non sia tardo il giorno della vittoria. Questo è il dovere preciso dell'Estrema. Lunghi applausi accolgono la chiusa del discorso Mazza.

LA DELIBERAZIONE.

Quindi Giustini della Camera del lavoro legge il seguente ordine del giorno che viene approvato per acclamazione: «Il Comizio della Camera del lavoro per reclamare l'abolizione del dazio sul grano; ricordando l'agitazione condotta dalla classe lavoratrice romana contro tutti i balzelli e tutte le forme di parassitismo che pesano sul primo alimento umano, il pane; reclama l'immediata abolizione del dazio doganale sul grano come causa prima dell'attuale insostenibile rincaro del prezzo del pane; e si augura che il popolo di Roma che più risente dell'attuale rincaro di tutti i generi di prima necessità, fiancheggerà l'opera dell'Estrema Sinistra in Parlamento per l'abolizione del dazio sul grano e di tutte le tasse dirette ed indirette sui generi alimentari».

Approvato questo ordine del giorno il Comizio si è sciolto in perfettissimo ordine. Fuori, come è detto, stazionava una imponente quantità di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza comandati da due commissari. Vi erano pure scaglionate varie compagnie di bersaglieri e granatieri. Intanto nel contempo all'Orto Agricolo si teneva un altro Comizio, quello dei mugnai, e in quei pressi è stato scaglionato tutto il resto delle truppe della guarnigione. Ad ogni modo la giornata è trascorsa senza incidenti.

Una nota officiosa.

Roma, 28, ore 22.

In un articolo inspirato dal Governo, la *Tribuna* fa intendere chiaramente che il Governo non acconsentirà alla domanda di riduzione del dazio sui grani.

Il giornale dice: «Noi abbiamo ragione di credere che il Ministero manterrà i propositi manifestati altra volta espressi, cioè, non acconsentirà a nessuna modificazione nel regime attuale dei dazi doganali sul grano. Quando si hanno in vista gravi necessità di spesa, come quelle per l'esercito e per la marina, per i servizi pubblici, per i disastri tellurici, per i servizi postali marittimi, ecc., non è lecito rinunciare ad una entrata di 40 a 60 milioni all'anno, e compromettere il bilancio dello Stato in un modo assai più pericoloso e dannoso che non riesca il mantenimento del dazio. Vi è penuria di grano in tutto il mondo: il prezzo di questa merce è alto: ma la riduzione del dazio, ed anche l'abolizione, non compensa che in poca parte l'aumento del prezzo. Noi produciamo troppo vino, che nessuno ci vuole più comprare: non possiamo consumarlo, non sappiamo dove esportarlo, e produciamo così poco grano, che non basta alla nostra vita, ai nostri bisogni onde siamo costretti a comprare grano per 200 milioni almeno all'estero.

«Abbiamo bisogno dunque di produrre meno vino, ma più grano: se non possiamo più vendere vino, bisogna cercare di non doverne più comperare grano: bisogna dunque sostituire la coltivazione e la produzione del grano alla eccessiva produzione del vino. E la trasformazione della due culture, se è già difficile e lenta, mentre abbiamo la protezione del dazio a favore del grano interno, è difficile, impossibile, quando questa protezione sia abolita. Abolito il dazio sul grano, seguiteremo a produrre vino, che non vendiamo, e a scarseggiare di grano, che dovremo comprare all'estero.

«La questione dell'abolizione del dazio sul grano acquista un carattere regionale pericoloso: mentre le domandano le regioni settentrionali e la accettano gli agricoltori del Nord, lo avversano e lo temono quelli del Sud. Sarebbe così un nuovo fomite di dissidi tra Nord e Sud.

«Si dice: «Non domandiamo un'abolizione totale definitiva, ma almeno un'abolizione parziale e temporanea». Un'abolizione parziale non porta alcun giovamento: l'abolizione del macinato e quella del dazio sulla farina, l'abbiamo visto, hanno danneggiato il bilancio dello Stato, e non hanno punto giovato alla diminuzione, ad una diminuzione notevole del prezzo del pane.

«Se l'abolizione totale del dazio sul grano non arrecherebbe il vantaggio nemmeno di un centesimo al chilo sul prezzo del pane, che frutto si ricaverebbe a ridurre il dazio?

«Il vantaggio non sarebbe che degli importatori, dei molinatori, dei panettieri, non mai dei consumatori, ai quali, anzi, il Governo dovrebbe domandare nuove tasse per sostituirle alla perdita del dazio.

«La sospensione temporanea del dazio sarebbe poi un rimedio peggiore del male. Gli incettatori di grano comprano, nel periodo che è sospeso il dazio, immagazzinano il grano comperato, ed aspettano a rivendarlo quando il dazio sia ritornato. Così il dazio, a cui rinuncia lo Stato, lo guadagnano essi.

«Si può sospendere un dazio tutto al più quando abitualmente la produzione interna basta al consumo, o, essendovi stata straordinariamente una grande depressione di produzione, ci si vuole compensare agevolando l'introduzione straordinaria di merce dall'estero. Ma noi non produciamo, nè produrremo ancora per molti anni grano sufficiente per noi. Leviamo il dazio adesso, agevoliamo la compera dall'estero e l'immagazzinamento in caso dei nostri incettatori: poi ristabiliremo il dazio, e, dovendo per forza comprare grano dall'estero a compimento e supplemento dell'insufficiente produzione interna, pagheremo il grano, che fu incettato a costo minore, e cioè senza dazio, al prezzo del grano dopo il ristabilimento del dazio: ricompreremo il grano, che fu incettato durante la sospensione e non ha pagato il dazio, al prezzo del grano aumentato del dazio. Sarà lo speculatore che, per incoraggiamento del Governo, metterà il dazio per conto proprio e ne godrà per sè, a danno del Governo e dei cittadini consumatori. Anzi, la speculazione potrà spingersi al punto da eccitare i negozianti importatori ad acquistare grano durante il periodo della sospensione del dazio per immagazzinarlo.

«Così il grano, che già è così insufficiente ai bisogni, e perciò caro, sarà ancora più insufficiente per l'incetta e l'immagazzinamento degli speculatori e salirà ancora di prezzo. Produrremo così indirettamente una maggiore carestia artificiale. Altro che diminuzione di prezzo! Se è dunque difficile, o quasi impossibile, per ragioni di bilancio e per ragione di produzione agraria e per l'incoraggiamento della sostituzione dei cereali alla vita, abolire definitivamente tutto od in parte il dazio sul grano, è invece grandemente pericoloso abolirlo temporaneamente: sarebbe un rimedio peggiore del male».

Deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Roma, 28, ore 23.

Il Consiglio dei ministri, nella sua adunanza di oggi, ha preso le seguenti deliberazioni: 1.o ha approvato il regio decreto che modifica gli articoli 6, 7 ed 8 del regio decreto 10 ottobre 1907 concernente il Consiglio di amministrazione di agricoltura; 2.o ha approvato la presentazione dei seguenti disegni di legge: sulle decime delle prestazioni fondiarie; disposizioni sul reato di diffamazione; ordinamento del notariato sulle decime agricentine; estensione al regio corpo delle miniere della indennità spettante agli ufficiali del genio civile; istituzione del Credito agrario nelle Marche e nell'Umbria; modificazioni all'art. 5 della legge 15 luglio 1906 riguardante la provincia meridionali, la Sicilia e la Sardegna; stanziamento di fondi per provvedere alle spese occorse nella Somalia italiana per l'occupazione dell'Uebi Scebeli; per una convenzione coll'Università di Macerata; per il contributo di lire 50 mila per l'Esposizione di Venezia; autorizzazione di spesa per opere pubbliche; trasporto di fondi nel bilancio dei lavori pubblici del 1908-09; modificazioni ed aggiunte alla legge 7 giugno 1907, N. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non cessate ad imprese private; 3.o ha approvato il regio decreto che istituisce monete di bronzo per la Somalia italiana; 4.o ha approvato la ripresentazione del disegno di legge sulla convenzione monetaria per l'unione latina; 5.o ha approvato la proroga del termine per la rinnovazione parziale del Consiglio superiore della marina mercantile; 6.o ha approvato il regolamento per le biblioteche speciali e le biblioteche non aperte al pubblico; 7.o ha approvato il regio decreto da convertirsi in legge riguardante l'esenzione dalle tasse di registro e di bollo sugli atti e contratti relativi alle opere che saranno eseguite a cura dello Stato, Provincie e Comuni e Comitati di associazioni per riparare ai danni cagionati dal terremoto calabro-siculo; 8.o ha approvato la ripresentazione del disegno di legge sul Collegio dei periti doganali.

Come fu composta la Giunta generale del bilancio

Roma, 28, ore 21,50.

Lo spoglio delle schede per la elezione della Giunta del bilancio è terminato solo stamane, alle ore 3. Eccone i risultati: Abignente voti 235; Aprile 225; De Marinis 223; Pozzi Domenico 222; Majorana 220; Colaianni 218; De Seta 217; Tedesco 217; Giovanelli 217; Aguglia 216; Borsarelli 215; Del Balzo 213; Bergamasco 211; Pais 209; Casciani 204; Pinna 204; Baillaglieri 203; Casciani 201; Suardi 201; Maraini 197; Manna 190; Stoppato 190; Faletti 186; Saporito 178; Camera 166; tutti ministeriali. Entrano nella minoranza: Salandra con voti 113; Riccio con 112; Credaro 102; Grippo 101; Arlotta 101; Alessio Giulio 100; Fani 99; Rubini 98; Morelli-Gualtierotti 97; Girardini 90; Mazza 90; Ferri Giacomo 90.

Il risultato delle votazioni per la nomina della Giunta del bilancio merita qualche chiarimento. Occorre premettere anzitutto che, quando si tratta di votazioni per la designazione di persone a determinati uffici, il criterio politico non è il solo che muove i deputati a votare per l'uno o l'altro candidato, ma ci è anche un criterio soggettivo a base di simpatie od antipatie personali. Così fra l'on. Abignente, che fra i candidati ministeriali ha avuto un massimo di voti 235, e l'on. Camera, che fra i candidati ministeriali ha avuto il minor numero di voti, 166, vi è una differenza di ben 69 voti dovuta al fatto che il Camera gode minori simpatie fra gli stessi amici del Ministero, di cui egli par si vanta di essere grande sostenitore. Anche l'on. Saporito, portato nella lista ministeriale, ha avuto una scarsa votazione, 170 voti, a causa delle molteplici ostilità che lo circondano per le note ragioni. Un discreto numero di deputati ministeriali, specialmente di Destra e del Centro hanno cancellato dalla lista il nome di candidati meno accetti, e li hanno sostituiti con nomi di autorevoli parlamentari di opposizione costituzionale come Salandra, come Fani, come Grippo, come Arlotta, come Riccio. Così è avvenuto che questi 5 deputati d'opposizione hanno potuto entrare in Giunta del bilancio senza aver avuto neanche i voti dell'Estrema, la quale volle, come è noto, portare 13 candidati propri, rompendo i patti coll'opposizione costituzionale. Appunto per la simpatia personale, da cui meritamente sono circondati a Montecitorio, anche fra i ministeriali, i cinque deputati di opposizione sono stati eletti. Frutto pure di simpatia personale è stata l'elezione degli onorevoli Rubini e Morelli-Gualtierotti, ambedue ministeriali che, per altro, non erano stati compresi nella lista ministeriale. L'Estrema ha lottato con le sue forze, che sono indicate dai 102 voti di Credaro e dai 90 di Mazza. Il non aver voluto accordarsi coll'opposizione ha fatto sì che l'Estrema non abbia conquistato che cinque posti: tre radicali, Credaro, Alessio e Girardini, un repubblicano, Mazza, ed un socialista, Giacomo Ferri. Nelle votazioni per le altre Commissioni i candidati di opposizione costituzionale, che non poterono contare che sulle loro forze, furono sverchiati dai candidati di Estrema, i quali riportarono tutti intorno a novanta voti, mentre l'opposizione costituzionale ne mise insieme sessanta.

La conclusione approssimativa che si può trarre da queste votazioni è questa: che su 400 ieri presenti il Ministero poteva contare su 248 favorevoli e le opposizioni riunite 160. In una Camera di 440 il Ministero può salire a 290 e le opposizioni riunite a 150. Insomma il Ministero sarebbe disposto di una maggioranza di 80 voti. Vedremo se nelle votazioni per appello nominale questi calcoli, fatti in base alle votazioni segrete fin qui avvenute, si manterranno. E' probabile però che la maggioranza ministeriale cresca.

Come sono composte le altre Giunte permanenti.

Roma, 28, ore 20.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, è terminato lo scrutinio per l'elezione delle Giunte permanenti elette dalla Camera nella seduta di ieri.

Per la Commissione di vigilanza sugli istituti di emissione riuscirono eletti gli onorevoli: Negri de Salvi, con voti 215; Valli Eugenio, con voti 199; Luciani, con voti 195; Chimienti, con voti 61. L'on. Dell'Acqua ebbe 19 voti.

Per la Commissione di vigilanza sul fondo per il culto risultarono eletti gli onorevoli: Bonicelli, con voti 191; Vendittì, con voti 187; Lembo, con voti 98. Seguono gli onorevoli: Podrecca, con voti 64; Callaini, con voti 54; Morelli, con voti 11; Canevari, con voti 9; Murri, con voti 3, ecc. Si ebbero infine 84 schede bianche.

Per la Commissione di vigilanza sul fondo di beneficenza e religione della città di Roma riuscirono eletti gli onorevoli: Cimorelli, con voti 201; Canevari, con voti 196. Seguono poi gli onorevoli: Valeri, con voti 69; Marcello, con voti 57; Podrecca, con voti 11; Vendittì, con voti 11; Bonicelli, con voti 10; Cornaggia, con voti 3; Callaini, con voti 2; Murri, con voti 2, ecc. Si ebbero infine 82 schede bianche od una nulla.

Il Congresso federale delle Associazioni giornalistiche.

Roma, 28, ore 18.

La Commissione esecutiva della Federazione nazionale tra le Associazioni giornalistiche italiane, presieduta dall'on. Barzilai, ha così fissato l'ordine del giorno del Congresso federale della stampa che avrà luogo a Bologna nei giorni 18 e 19 aprile p. v.: Comunicazioni della Presidenza della Federazione; del contratto di locazione dell'opera giornalistica (relatori Andrea Cantalupi e Canepa); sistemazione delle casse di previdenza delle Associazioni federate agli effetti della lotteria o tombola telegrafica a favore della Federazione (relatore Delfino Orsi); modificazioni al Codice penale in materia di diffamazione (relatore Giovanni Giraolo); delle agevolezze ferroviarie ai giornalisti (relatori Giuseppe Bolognesi e Garcia Cassola); azione di classe, bollettino ed annuario della stampa; distintivo sociale, ecc., (relatore Giovanni Bisdone); proposte varie.

Al Congresso possono iscriversi oltre i soci professionisti delle Associazioni, Federazioni quei giornalisti che, pur non appartenendo ad alcuna Associazione organizzata, possano provare il loro carattere professionale.

Per maggiori schiarimenti ed informazioni rivolgersi all'ufficio di segreteria della Federazione giornalistica presso la sede dell'associazione della stampa italiana in Roma.

Il Governo serbo
esautorato di fronte al paese?
L'inspiegabile condotta del ministro degli esteri.
La Russia ha mancato ai suoi impegni?

(Dal nostro inviato speciale).

Belgrado, corr.

Ho interrogato, a proposito della politica remissiva seguita dalla Serbia, alcuni uomini che conoscono assai bene i segreti della politica. Essi m'hanno detto: «Per comprendere nella loro giusta portata le ragioni del malcontento, che si va sempre più accentuando, occorre fissare alcuni punti della recente storia della crisi austro-serba che possono spiegare molte cose:

«1.o ricordare il convegno di Buklan dell'anno scorso, cui intervennero Izvolsky, Aerenthal e Berchtold, in questo convegno — ormai lo si può affermare senza più dubbi — Aerenthal avvertì Izvolsky dell'imminente annessione e si garentì una pacifica politica russa contro il vago compenso alla Russia dell'apertura dei Dardanelli. La Russia — pare — s'impegnò a non considerare l'annessione austriaca della Bosnia Erzegovina come causa belli;

«2.o dopo questo convegno e circa due mesi e mezzo prima dell'annessione, il ministro Milovanovic ebbe un colloquio con Izvolsky. Si discusse dell'annessione: Izvolsky consigliò il ministro serbo a seguire una politica calma, perchè la Russia non era in grado d'impedire il colpo di mano dell'Austria (conseguenza dell'intesa di Buklan), e lo invitò a domandare dei compensi territoriali.

«3.o dopo questo colloquio, e sempre prima dell'annessione, Milovanovic s'incontra a Vienna con Aerenthal. Non si conosce in modo preciso l'argomento di questo convegno, ma oggi si hanno buone ragioni per credere che Milovanovic si sia impegnato a serbar in ogni caso un'attitudine tranquilla.

«4.o fin qui Milovanovic agisce, senza nulla partecipare al Governo serbo. Solo quindici giorni prima dell'annessione il ministro avverte i colleghi. Così la Serbia si trova in piena crisi, assolutamente impreparata per una guerra: la colpa è del ministro Milovanovic che ha seguito passivamente il consiglio di Izvolsky.

«5.o viene l'annessione. Il Governo serbo tenta una Nota di protesta domandando dei compensi territoriali. I serbi insorgono. Fanno un'ardente dimostrazione dinanzi al Ministero degli esteri rompendo a colpi di pietra i vetri: vogliono la guerra e protestano contro la blanda politica che, in conseguenza dell'annessione, invece di domandare l'autonomia delle due provincie serbe s'accontenta di problematici compensi territoriali.

«6.o la posizione di Milovanovic è molto scossa, ma il partito dei giovani radicali, da cui il ministro esce, lo sostiene vigorosamente. S'inizia un pellegrinaggio di uomini politici serbi a traverso l'Europa. Milovanovic visita Berlino, Parigi, Londra e Roma: Pasitch va a Pietroburgo: Novakovich parte per Costantinopoli. Al loro ritorno la Scupscina si raccoglie in seduta segreta a discutere il risultato dei rispettivi viaggi: poi, in pubblica seduta, formula una Nota, nella quale si domanda l'autonomia della Bosnia-Erzegovina, sotto la sovranità del Sultano.

Quello che è avvenuto in seguito è perfettamente noto. Milovanovic si sarebbe così lasciato giocare. L'Europa, dopo l'accordo austro-turco, considera la questione in principio come finita e tenta ora di far pressioni perchè la Serbia s'intenda direttamente coll'Austria. L'Austria domanda alla Serbia — pare — un disarmo generale senza riserve e una rinuncia definitiva a tutte le sue aspirazioni serbe: ciò che significa una rinuncia alla sua indipendenza. Il popolo serbo non potrà mai accettare queste condizioni.

Fin qui — esposte in modo assolutamente oggettivo — le osservazioni concordi degli uomini politici dell'opposizione con i quali ho parlato. «Fatene voi stesso le conclusioni» mi diceva un deputato.

Intanto come m'ha osservato un'altro uomo politico, un fatto è da rilevare: l'attitudine assolutamente ostile dei giornali al Governo, mentre tutti vi hanno, con qualche ministro, rappresentato il loro partito. L'accordo dunque fra Ministero e partiti accennerebbe a rompersi. Non solo: — ma è un'altra confidenza fattami da persona che conosce assai bene il Gabinetto — anche fra i ministri l'accordo pare non sarebbe perfetto. Mentre alcuni sono per la pace ad ogni costo, altri sarebbero per la resistenza. Tali il generale Zivkovitch, ministro della guerra, il ministro delle finanze Stojan Prokitch (vecchio radicale) e il ministro della pubblica istruzione Liuba Stojanovitch (capo dei giovani radicali). In questa condizione di cose, la chiave della situazione è nelle mani del ministro Pasitch. Dalla sua attitudine dipende l'orientamento della maggioranza del Ministero. Il ministro Pasitch, nel passato, ha sempre parlato di resistenza e di guerra: ma ciò nonostante — secondo i più — la sua definitiva attitudine è sempre ancora un'incognita.

Ecco prospettata in modo — ripeto — rigorosamente oggettivo, raccogliendo le voci di autorevoli personalità che rappresentano un movimento di idee, un altro lato dell'opinione politica serba d'oggi.

Virginio Gayda.

Lo scioglimento pacifico della questione è prossimo.

Londra, 28, ore 7.

Si dichiarava ieri sera, nei circoli autorizzati, che i negoziati anglo-austriaci, per regolare pacificamente la questione austro-serba, sembrano su una buona via. Le modificazioni che il barone di Aerenthal desidera che siano apportate all'ultimo testo sottoposto da sir Edward Grey, sono state telegrafate da sir Fairfax al *Foreign Office*. Benchè tutte — a quanto si afferma da buona fonte — non possano essere accettate dai Governi della triplice *entente* sotto la forma proposta dall'Austria, sembra sempre più certo che i punti di vista da una parte e dall'altra non siano più irreconciliabili e che si possa finalmente giungere a trovare una formula soddisfacente per le varie parti interessate. Qui si spera che la risposta dei Gabinetti della triplice *entente* alle ultime osservazioni austriache, sia trasmessa domani al barone di Aerenthal da sir Fairfax. Nei circoli autorizzati si continua in conseguenza a prevedere uno scioglimento pacifico e prossimo dell'attuale questione.

Anche il conflitto austro-montenegrino verso la soluzione.

Parigi, 29, ore 10.

L'*Echo de Paris* pubblica un dispaccio da Londra nel quale si annunzia che la Francia e l'Inghilterra hanno notificato a Vienna la loro accettazione del secondo testo della Nota serba. Lo stesso giornale pubblica un dispaccio da Vienna ai giornali tedeschi, il quale conferma l'adesione dell'Inghilterra.

Il *Gaulois* annunzia da parte sua che i negoziati fra Londra e Vienna hanno condotto ad una intesa che sarà resa ufficiale oggi o domani. La formula inglese sarà immediatamente trasmessa dai rappresentanti delle Potenze al Governo serbo, che dovrà farla sua e presentarla a Vienna.

Il *Gaulois* crede di sapere che il barone di Aerenthal, apprezzando i sentimenti conciliatori di cui l'Inghilterra ha dato prova, abbia deciso di non insistere sulla pretesa di esigere dalle Potenze che esse riconoscano l'annessione della Bosnia prima che sia intervenuta la soluzione delle difficoltà austro-serbe. Appena questa questione sarà regolata, le Potenze daranno prontamente la loro adesione al fatto compiuto.

L'Inghilterra e la Francia hanno parimenti ottenuto che il conflitto austro-montenegrino sia regolato contemporaneamente all'affare serbo.

Il Governo inglese ha accettato la formola di Aerenthal.

Vienna, 28, ore 18.

L'ambasciatore Cartwright rimetterà oggi al barone Di Aerenthal la risposta dell'Inghilterra. L'opinione, che prevale nei circoli bene informati è, che l'*entente* è completa. I giornali considerano già che la pace è assicurata, e salutano con viva soddisfazione le notizie da Belgrado, annunzianti il principio del disarmo della Serbia.

La *Neue Tageblatt*, che attacca il Ministero degli affari esteri, scrive:

«Qui si sa, nei luoghi competenti, che il Governo inglese si è unito assolutamente alla formula austro-ungherese. L'importanza del fatto, dal punto di vista della situazione internazionale, è incontestabile. Pertanto non si deve perdere di vista che le difficoltà che erano sorte, circa la formula della Nota, e che oggi sono risolte, non sono identiche a quelle della questione serba, concernente il conflitto austro-serbo. La intenzione del Governo austriaco resta questa: Se nelle prime ore di domani una dichiarazione precisa della Serbia sul disarmo e l'abbandono della sua politica, non sarà arrivata a Vienna, Forgach rimetterà domani sera a Belgrado la Nota austro-ungherese».

Mandano pure da Londra all'ufficioso *Fremdenblatt*, che il Gabinetto inglese, nella sua risposta al Governo austro-ungarico, dichiara che egli accetta senza modificazioni, la formula proposta dal barone Aerenthal.

Lo stesso giornale ha da Pietroburgo, che il Governo russo ha deciso ugualmente di accettare la formula di Aerenthal.

Londra, 29, ore 17.

L'Austria ha risposto ieri all'ultima pratica dell'Inghilterra, circa la domanda di alcune modificazioni alla formula proposta dalla Serbia.

Il *Foreign Office*, sempre d'accordo colla Francia e colla Russia, ha risposto che accettava le modificazioni, per cui l'accordo è completo su questa formula, a meno che l'Austria, mutando questo accordo, non sollevi nuove difficoltà.

La formula prevede il disarmo della Serbia ed il ritorno sul piede di pace, ma alla condizione che l'Austria dichiarerà alle Potenze che non attaccherà la Serbia. Rimane ancora alle Potenze di far accettare la formula alla Serbia, e, per l'Austria, di dare assicurazioni pacifiche verso di essa.

Crescono in Russia i malumori.

Pietroburgo, 28, ore 22,5

L'effervescenza dovuta alla sanzione data dal Governo russo, per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, all'Austria-Ungheria, va aumentando. La Novoje Vremja dichiara che la Russia ha fatto di tutto per tutelare la pace: se dunque le umiliazioni subite fossero inutili e la guerra scoppiasse, la nazione andrebbe contro la volontà del Governo ed incomincerebbe imperiosa la sua partecipazione attiva alla politica.

Lo Slovo crede che Izvolsky abbia lavorato per il «Re di Prussia», confermato l'egemonia tedesca e indebolito il prestigio delle nazioni amiche della Russia, la Francia e l'Inghilterra.

Gli altri giornali, passato il primo momento di collera, cercano di approfondire le cause della sconfitta della Russia e dichiarano che la sua debolezza all'esterno è il risultato della debolezza all'interno.

La nuova Pinacoteca vaticana

Roma, 28, ore 14.

Stamane il Papa ha solennemente inaugurato la nuova Pinacoteca vaticana, che è situata nell'ala del fabbricato sul lato ovest del cortile del Belvedere, al di sotto della Biblioteca vaticana. Alla cerimonia erano stati invitati il Sacro Collegio dei cardinali, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ed i dignitari della Corte pontificia. Sul portone della Zecca, nello stradone dei Musei, prestavano servizio i gendarmi pontificî e in guardia schierata in tenuta di mezza gala. Di fronte all'ingresso della Pinacoteca era schierato un plotone di gendarmi, al comando del tenente Oddi. Sulla porta prestavano servizio quattro svizzeri con alabarda e due soldati nei loro ricchi e caratteristici costumi di damasco rosso.

Il sotto-prefetto di palazzo, monsignor Misciattelli, che ha diretto i lavori della nuova Pinacoteca, impartiva gli ultimi ordini. Sul vestibolo si trovavano i camerieri segreti, monsignori Macswiney, Schomberg e Bernard, il comandante delle guardie nobili, principe Hospitalieri, con un picchetto di cinque guardie nobili, il marchese Sacchetti, foriere dei Sacri Palazzi.

La cerimonia era fissata per le ore 11, ma già fin dalle 10,30 cominciano a giungere gli invitati. Primo arriva il ministro di Russia, che indossa il frak con decorazioni. Seguono il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, principe de Thun, i cardinali Cagiano e De Azevedo, ricevuti da monsignor Misciattelli, che fa gli onori di casa. Vengono quindi i cardinali Di Pietro, San Minitelli, Gennari, Agliardi, Saioli, Della Volpe, Cassetta, Rampolla, Merry del Val, Gotti, Martinelli, Rinaldini, Vives y Tuto, Cavicchioni, Vannutelli Vincenzo, Vannutelli Serafino e Scenna; l'ambasciatore d'Austria, l'ambasciatore di Spagna, i ministri di Prussia, del Portogallo, di Baviera, dell'Argentina, del Chili e del Brasile; il padre Hagiani, direttore della specula vaticana, e il barone Ranzlin.

Mentre si aspetta il Papa, i cardinali ed il Corpo diplomatico si soffermano nella sala della Scuola Veneta. Alle 10,45 il Papa è uscito dai suoi appartamenti e, accompagnato dalla sua Corte, dopo aver attraversato la loggia di Raffaello ed il Museo del lapidario, entra nei giardini della Pigna, ove stava ad attenderlo la berlina dorata tirata da due splendidi cavalli neri. Il Papa sale nella berlina, nella quale prendono posto anche il maggiordomo mons. Bisleti e mons. Saint-Pierre, cameriere partecipante. La berlina era preceduta da un'altra carrozza, nella quale avevano preso posto i camerieri segreti monsignori Rescini e Caccia. Il corteo attraversa il viale delle Zitelle e, uscendo per il cancello di Gregorio XVI, scende per la via dei Musei. Sono le 11 precise. La fanfara dei gendarmi intona l'inno pontificio, mentre i gendarmi e le guardie pontificie presentano le armi. Giunta la berlina all'ingresso della nuova Pinacoteca, il Papa ne discende subito con passo svelto. Indossa il mantello rosso con cappello rosso. E' sorridente e di buonissimo aspetto. Gli si fanno subito incontro il cardinale Merry del Val, mons. Misciattelli, i cardinali, il Corpo diplomatico. Il Papa saluta tutti e quindi, seguito dai cardinali, entra in visita delle sale, accompagnato dal prof. D'Achiardi, incominciando dalla sala detta dei Trecentisti, perchè destinata ad accogliere di prevalenza le opere degli artisti del secolo XIV. Vi figurano piccoli quadri provenienti dalla vetrina della Biblioteca vaticana, appartenenti in massima parte alle scuole senese, fiorentina e bolognese. Il Papa si è fermato innanzi ai principali quadri, in questa sala il prof. D'Achiardi ha tutto notare che la maggior parte dei quadri provenienti dalla Biblioteca potevano qui essere meglio ammirati. E' passato quindi nella seconda sala, detta sala Melozzo, per il grande affresco del celebre pittore, che occupa il posto d'onore al centro della parete principale. Contiene quadri di secoli diversi, per la maggior parte del secolo XV ed alcune opere del secolo XVI. In questa sala di maggiormente interessanti sono pure, in una sola minima parte, le pitture che provengono dalla vecchia Pinacoteca. Il contributo più forte all'abbellimento di questo grande salone è stato portato dai piccoli quadri della Biblioteca e dai quadri di maggiori dimensioni provenienti dalla Pinacoteca internazionale.

In questa sala il Papa si è soffermato lungamente ad ammirare il celebre affresco del Melozzo. Al prof. D'Achiardi ha chiesto notizie del pittore ed ha ascoltato con vivo interesse gli schiarimenti che gli venivano dati.

Nella terza sala, dedicata alle scuole umbra e marchigiana, figurano, insieme ai quadri di maggiori dimensioni provenienti dalla vecchia pinacoteca Vaticana e da quella Lateranense, le piccole tavole degli stessi artisti esistenti una volta nelle vetrine della biblioteca. In mezzo a questi pittori si è potuto formare un gruppo di eccezionale interesse per la conoscenza delle particolari caratteristiche delle scuole pittoriche della fine del secolo XIV e del principio del secolo XV. Tra le opere più caratteristiche di questa scuola compresa un bel trittico di Niccolò Sanz. Nella stessa sala sul figure anche un piccolo frammento che rappresenta la testa della Vergine, con mezza figura di Sant'Antonio dietro di essa; questo frammento, da considerarsi come un avanzo di una composizione più vasta, è stato ricostruito ricongiungendo le opere che un tempo esistevano, ma separate tra loro, nella Biblioteca Vaticana. La tavola originale era stata segata in due per isolare solo la testa della Vergine in un piccolo quadro a sè; l'opera pregiata è di Lorenzo di Alessandro San Severino. Il Papa ha sostato dinanzi ai principali quadri e quindi è passato nella quarta sala destinata ad accogliere i grandi cicli lavori di Raffaello ed in fortuna, in certa qual modo, il grandioso epilogo delle opere d'arte che adornano le sale precedenti. Di contro alla porta si presenta subito la Trasfigurazione che campeggia sola in tutta la sua mossa nella parete del fondo della sala, che è l'ultima dell'ala destra della pinacoteca. Di contro si erge la Madonna di Foligno. Queste due somme opere furono degna scorta agli altri dipinti di Raffaello. Il prof. D'Achiardi ha ricordato al Pontefice che oggi ricorre l'anniversario della nascita e della morte di Raffaello, aggiungendo che questa ricorrenza rendeva più solenne l'odierna cerimonia. Il Papa ha ammirato i vari quadri, poscia, commosso dai vari cardinali, ha posato per una fotografia che è stata eseguita dal fotografo vaticano Felici. Ritornando sui suoi passi il Papa ha attraversato il vestibolo ove si è soffermato dinanzi al suo busto, raffigurandosi collo scultore Szevocich, per la perfetta rassomiglianza. Ha visitato quindi la quinta sala che è la prima dell'ala della Pinacoteca che si apre a sinistra del vestibolo e destinata esclusivamente ad accogliere le opere della scuola Veneta.

Il prof. D'Achiardi ha fatto rilevare al Pontefice che tale sala si doveva agli artisti veneti. Pio X ha sorriso ed ha ammirato i quadri migliori, e specialmente un pregevole dipinto di forma ottagona, proveniente dal Laterano, rappresentante un bozzetto allegorico di Paolo Veronese, che originariamente forse decorava un cassettone o qualche soffitto.

La sesta sala, detta dei Seicentisti, è in grande parte riservata ad accogliere le opere del secolo XVII. Vi figura, tra l'altro, la *Comunione di San Girolamo* del Domenichino; la *Deposizione di Michelangelo* di Caravaggio. Il prof. D'Achiardi richiamò in parecchie opere l'attenzione di Pio X, che espresse la propria ammirazione. Osservando poi il quadro di Caravaggio rappresentante San Pietro che rinnega Cristo dinanzi alla serva di Pilato, il Papa ha detto al D'Achiardi: «Guardi qual San Pietro, sembra vivo!». Vi figurano inoltre dipinti di Andrea Sacchi, del Guercino, del Barocci, di Guido Reni, del Ribera, del Sassoferrato.

L'ultima sala è detta degli artisti stranieri, poichè raccoglie interessanti esemplari di alcune scuole pittoriche d'oltr'Alpi. Vi sono rappresentate le scuole spagnuola, francese, fiamminga, olandese e tedesca. Vi è anche il magnifico ritratto di Giorgio IV d'Inghilterra del Lawrence.

Il Papa durante la visita, che si è protratta per circa un'ora, espresse la sua viva soddisfazione al prof. D'Achiardi ed al commendatore Schneider, ed ebbe parole di speciale encomio per mons. Misciattelli, che è stato l'anima direttiva dei lavori della nuova Pinacoteca. Nel salutarlo, il Pontefice gli disse che, esprimendo la propria ammirazione, diceva troppo poco.

Alle 11,45 Pio X, dopo avere impartito la benedizione della mano tutti i presenti, è risalito in berlina, accompagnato dal maggiordomo monsignor Bisleti, ed ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. Nel vestibolo si sono ancora trattenuti qualche tempo i cardinali ed il Corpo diplomatico, che si sono felicitati con mons. Misciattelli, col prof. D'Achiardi e col comm. Schneider.

Contro gli assenteisti che accettano cariche.

Roma, 28, ore 22.

La radicale *Vita* dice: «Con sorpresa generale appena eletti al delicatissimo ufficio di membri della Giunta delle elezioni non pochi dei membri stessi o sono partiti, od avvertono che partiranno presto da Roma. Degli otto **rappresentanti** in Giunta dell'Estremo, quattro sono già scomparsi per Ignoti destinazione. E' deplorevole e scorretto. Certi incarichi non si accettano e si dichiara ufficialmente prima a chi di ragione che non se ne potrebbero assumere i lavori; ma se si accettano, non si diserta. L'assenza dei deputati estremi in questi giorni nelle riunioni della Giunta può avere enormi conseguenze in quanto riduce considerevolmente la larghezza degli esami in contraddittorio sopra ciascuno dei casi controversi. L'esperienza insegna che i maggiori arbitrii si commettono dalle Giunte, che hanno voglia di farne, in questi primi giorni, risparmiando, per esempio, la contestazione di elezioni per le quali la discussione in contraddittorio sarebbe prodromo sicuro di annullamento».

Sull'incidente Valentino-Pellicano.

Roma, 28, ore 22.

A proposito dell'incidente avvenuto ieri nei corridoi della Camera fra l'on. Valentino e l'on. Pellicano, l'on. Valentino scrive ai giornali: «Non è vero che, appena scorto l'onorevole Pellicano, gli ho sputato. E' vero bensì che, essendomi imbattuto in lui, improvvisamente, ho notato il suo modo di guardarmi, che significava provocazione. Perchè quella provocazione? Forse, perchè faceva assegnamento sulla mia presunta inferiorità fisica? Ovvero, perchè si sentiva spalleggiato da tre noti figuri di Gioiosa, che lo attendeva a bassa da Montecitorio? Adunque, non subito, ma dono una scena muta, durante tutto il tempo che impiegai per attraversare buona parte del corridoio e per reagire alla provocazione sua, che mi formai e sputai, colpendolo in faccia, e rivolgendogli qualche aggettivo, non certo parlamentare, ma rispondente alle condizioni della lotta svoltasi, ed ai precedenti di cui mi chiedeva od ottenne favori personali mentre stava preparando la sua candidatura. Egli si limitò ad invocare la testimonianza del commesso, ed io risposi: «Ma che testimonianze la, ed ammisi di aver fatto ciò che avevo fatto. Non è poi vero del pari che abbia soggiunto di non poter fare questioni con me, perchè io ebbi, nel disastro di Reggio, fratturate due gambe. Io, di gambe fratturate ne ebbi una sola, e se ancora cammino a disagio, questo è affare che mi riguarda. Il signor Pellicano, se per avventura si ritenga offeso dal mio operato di ieri, sappia che, cleudicante o meno, sono a completa sua disposizione, ma non si dia lui, che non ne è preoccupato di circostanze mia molto più gravi, l'arin di cavalleria, che da lui non posso accettare».

Il sindaco di Cuneo onorato dal Governo francese.

Roma, 25, ore 22,25.

In rappresentanza dell'ambasciatore Barrère venne oggi a Cuneo, delegato ufficialmente dal Governo francese, il comm. Pralon, console di Francia a Torino, per la presentazione delle insegne della Legione d'Onore al sindaco avvocato Fresia, al quale il Governo francese aveva voluto attestare i suoi particolari sensi di deferenza per l'opera che esso va da molti anni esercitando nei rapporti di cordiale amicizia fra le popolazioni dei due paesi confinanti. La presentazione seguì in Municipio in presenza di tutte le autorità civili e militari e di tutti gli enti cittadini. Dopo un elettissimo discorso del console Pralon, al quale rispose il sindaco Fresia affermando che l'onorificenza, a lui conferita quale antico della Francia, deve considerarsi destinata alla città tutta perchè tutti i cittadini di Cuneo amano sinceramente la Francia amica e sorella, parlò il tenente-generale Crema ricordando i legami di fratellanza fra gli eserciti italiano e francese, i quali legami si fanno più sentiti nella ricorrenza cinquantenaria di Solferino e di Magenta. Ricordando che il Governo francese conferiva pure una onorificenza di semi-colonnello Alliana del 2.o alpini, commentò che il Governo italiano ha inviato di visitare oggi ricevendo il comandante del 30.o cacciatori francesi di stanza presso la nostra frontiera, ad Aries. Il console francese a Cuneo, Bryte, comunicò le lettere di cordialissime a questa manifestazione di solidarietà internazionale inviate dal seniore francese Geraldo Rivet e dal generale Langlois. Dopo la funzione ufficiale, aveva luogo un banchetto offerto dal Municipio al console Pralon ed altri ospiti francesi, ed anche questa riunione dava luogo a discorsi inneggianti alla cordiale amicizia franco-italiana.

Una fabbrica di scudi falsi.

Napoli, 24, ore 15,5.

Da molto tempo, tanto a Napoli quanto in parecchie altre città d'Italia, si era notata una larga spendita di scudi d'argento falsi della Repubblica francese. La Questura di Napoli allora mise indagini per conto suo e cominciò a tener d'occhio il noto falsario Raffaele Pizzuti, il quale, dal canto suo, vedendosi pedinato, riusciva sempre a sfuggire alle ricerche della Polizia. Il commissario Prati della Questura centrale, specialmente incaricato della cosa, non si sgomentò, e, coadiuvato dai delegati Sorrentino e De Robertis, allargò le indagini, accordandosi colla Polizia di Chiavari. La notte del 10 corrente poté scoprire una fabbrica di monete false a Chiajano tenuta dal Pizzuti, sequestrando tutti gli ordigni atti alla falsificazione di scudi francesi e di monete di una e due lire.

Furono allora arrestati, oltre il Pizzuti, la moglie Concetta Asta, i figli Arturo e Giuseppe e Silvia. In seguito, continuando le indagini, si poté arrestare certa Raffaella Jella, nota falsaria, che risultò essere in rapporti col Pizzuti, anche perchè moglie di un altro non meno celebre falsario, Alfonso Golino. In casa di costei furono sequestrati molti spezzoni di argento falsi dello Stato italiano e nove scudi francesi. Contemporaneamente, mentre la Questura di Napoli procedeva a questi arresti, altri arresti erano fatti a Chiavari, e cioè quelli di Luigi Golino, figlio della Jella, e di Alberto Alonte, trovati in possesso di numerosi scudi della Repubblica francese falsi, evidentemente coniati dalla stessa fabbrica clandestina. Questi due falsari che si trovavano a Chiavari erano specialmente addetti alla spendita delle monete false spedite loro dal Pizzuti e dalla Jella. Ma non bastando anche a Genova e Spezia vi erano altri falsari; si seguirono per un buon pezzo le loro tracce ed a Genova fu arrestato un intimo amico dei due giovani spacciatori di Chiavari, Luigi Matarese, trovato anch'egli in possesso di scudi falsi di argento. A Genova è stato pure arrestato certo Arturo Grandi, che un tempo era domiciliato a Napoli e che venne trovato in possesso di scudi francesi ed italiani falsi. Pare che costui fosse stato anche in corrispondenza con altri falsari arrestati.

Le indagini a Spezia assodarono che erano stati messi in circolazione anche in questa città moltissimi scudi falsi e dalle fotografie fatte vedere ai privati si è capito che gli spacciatori erano proprio i due intraprendenti giovanotti di Chiavari. Ora continuano le ricerche, giacchè si è accertata la spendita di scudi falsi anche a Piacenza e Bologna, ma finora non si è riusciti ad arrestare altri spacciatori.

Giova notare che gli scudi francesi erano falsificati in modo veramente perfetto, così che si confondono facilmente con i veri sia riguardo al suono, sia per l'esattezza dei rilievi.

Banchetto di socialisti a Bologna

Bologna, 28, ore 20.

L'Unione socialista bolognese ha deliberato di festeggiare le vittorie riportate in provincia ed in città, nelle recenti elezioni politiche, con un grande banchetto che avrà luogo in Bologna il giorno 18 aprile p. v. Al banchetto interverranno gli eletti onorevoli Costa, Bentini, Giacomo Ferri, Podrecca e Calda, le rappresentanze di tutti i Comuni, di tutte le organizzazioni, di tutti i Circoli della provincia con fanfare e bandiere e di numerosi deputati socialisti.

Dopo la tragedia nel convento di S. Caterina

La mania anti-religiosa dei Parboni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 22.

Il signor Riccioli è andato ad Aosta per comunicare a sua moglie la dolorosa notizia della tragedia, e contava di tornare a Roma questa sera con la signora ed il figlio Roberto. Un sensibile miglioramento intanto si verifica da stamane nelle condizioni della signorina Rainalda; il che dà adito a lievi speranze. La febbre è ora diminuita, e la povera signorina si mostra più sollevata. Per lasciare la giovinetta nella quiete più assoluta e per ottenere che non sia turbata da inutili manifestazioni di compianto, i medici hanno ordinato che sia limitato l'accesso nella sua stanza ai soli membri della famiglia.

La salma dell'uccisore Parboni fu ieri, come dicemmo, trasportata alla «Morgue», donde avrebbe dovuto muoversi il corteo funebre. Il funerale era stato annunciato per le 9 di questa mattina, ed a quell'ora il ponte Quattro Capi e la piazzetta dell'Isola Tiberina erano già gremiti di pubblico. Ma esso è caduto in uno strano equivoco. All'Ospedale dei Fate-bene-fratelli è morto un garibaldino, ed alle 10 di stamane un carro funebre si è fermato davanti a quell'ospedale per prendere il feretro. Allora i vecchi soldati garibaldini, indossanti la leggendaria camicia rossa, si sono messi dietro alla bara con le bandiere e le corone destinate al Parboni, e gente che non sapeva nulla della tragedia si è unita al corteo, convinta di accompagnare la salma di lui. Invece il Parboni sarà trasportato al Verano domattina alle 8.

La moglie del morto venne informata del dramma ieri sera da un funzionario, che sequestrò due lettere lasciate dallo sciagurato. La casa è rimasta chiusa a tutte le persone estranee. Nel pomeriggio vi si è recata la signorina Virginia Acquisti Parboni per confortare la sorella.

Ieri sera la posta recava una lettera da Aosta del signor Riccioli al Parboni, il quale ancora ignaro della tragedia, scriveva forse sul noto recente incidente, rammaricandosi che il Parboni avesse voluto ripartire per Roma. Varii amici del Parboni si sono recati stamane all'Ospedale di Santo Spirito: tra essi il signor Salvatore Grechi avrebbe domandato di visitare la signorina Rainalda. Circola pertanto la supposizione che la giovinetta avesse destato una simpatia nell'animo del vecchio tribuno. Il Grechi interrogato, non rifiuterà improbabile questa ipotesi; però ha aggiunto che il delitto del vecchio sia stato, almeno in parte, ispirato da un sentimento contro chi aveva provocato i primi desiderii religiosi nell'animo di sua figlia. Poichè la fanciulla era tenuta lontana, quanto era possibile, dalla servitù ed aveva un cerchio assai ristretto di amiche. Il Parboni può aver pensato che la fautrice del nuovo orientamento religioso della fanciulla fosse la signorina Rainalda; che avevo molta consuetudine colla figlia defunta del Parboni ed era nota per le sue idee sinceramente religiose.

Perciò è possibile che il Parboni abbia concepito il sospetto che essa fosse stata la causa del deviamento morale — come diceva lui — di sua figlia.

I sentimenti religiosi della figlia e l'ossessione del padre

Comunque, negli ultimi tempi il Parboni era profondamente mutato. La signora Acquisti e tutte le persone hanno seguito quel mesto corteo, convinte di accompagnare la salma di lui. Invece il Parboni sarà trasportato al Verano domattina alle 8.

La moglie del morto venne informata del dramma ieri sera da un funzionario, che sequestrò due lettere lasciate dallo sciagurato. La casa è rimasta chiusa a tutte le persone estranee. Nel pomeriggio vi si è recata la signorina Virginia Acquisti Parboni per confortare la sorella.

Ieri sera la posta recava una lettera da Aosta del signor Riccioli al Parboni, il quale ancora ignaro della tragedia, scriveva forse sul noto recente incidente, rammaricandosi che il Parboni avesse voluto ripartire per Roma. Varii amici del Parboni si sono recati stamane all'Ospedale di Santo Spirito: tra essi il signor Salvatore Grechi avrebbe domandato di visitare la signorina Rainalda. Circola pertanto la supposizione che la giovinetta avesse destato una simpatia nell'animo del vecchio tribuno. Il Grechi interrogato, non rifiuterà improbabile questa ipotesi; però ha aggiunto che il delitto del vecchio sia stato, almeno in parte, ispirato da un sentimento contro chi aveva provocato i primi desiderii religiosi nell'animo di sua figlia. Poichè la fanciulla era tenuta lontana, quanto era possibile, dalla servitù ed aveva un cerchio assai ristretto di amiche. Il Parboni può aver pensato che la fautrice del nuovo orientamento religioso della fanciulla fosse la signorina Rainalda; che aveva molta consuetudine colla figlia defunta del Parboni ed era nota per le sue idee sinceramente religiose.

Perciò è possibile che il Parboni abbia concepito il sospetto che essa fosse stata la causa del deviamento morale — come diceva lui — di sua figlia.

I medici sperano di salvare la signorina Rainalda Riccioli.

Roma, 28, ore 10,5.

Avvenuto telegraficamente di quanto era accaduto, giunse ieri a Roma, l'avv. Riccioli, padre della signorina Rinaldo. Egli si fece portare immediatamente all'ospedale di Santo Spirito; quasi correndo traverso i vari ambiti e i corridoi, salì le scale per arrivare alla sala dove giaceva sua figlia. Giunto al suo capezzale le prese la bella testa tra le mani e la baciò con trasporto, senza tentare nemmeno di trattenere le lacrime e i singhiozzi che ad ogni momento gli facevano grappo alla gola. Calmato il primo momento di sfinita, l'avv. Riccioli cercò nello sfogo del suo dolore acuto la sua amicizia con Napoleone Barboni, alla nevrosità, alla intransigenza eccessiva di lui, ai suoi atti di pazzia che lo avevano impressionato vivamente e sinistramente e gli avevano suggerito il proposito di non averlo più come suo ospite, temendo che avesse a commettere qualche atto di pazzia contro se stesso. Mai però avrebbe supposto che avrebbe usato violenza contro la figlia.

Le condizioni di salute della signorina Rainalda, per quanto sempre gravi, lasciano ai medici, date la sana costituzione e la robustezza della ferita, speranza di salvezza.

Le Autorità si sono già recate sul luogo del delitto: entrarono nel parlatorio del monastero dove il parimento era ancora allagato di sangue e sequestrarono l'arma che servì al delitto. Spostato alla camera mortuaria il cadavere del Barboni, i medici esaminarono le ferite: ne riscontrarono tredici: al collo, sotto la mascella sinistra, (da una delle ferite penetrava un pezzo di carne a provare la violenza dei colpi infetti col pugnale), al lato sinistro del petto sopra la mammella, nella regione sinistra dello stomaco, al lobo sinistro. Molte delle ferite penetrano in cavità. Indosso al cadavere furono trovate circa 100 lire in biglietti di banca: nessuna lettera, nessun biglietto che tenti spiegare il movente della tragedia. Il cadavere è stato visitato da pochi amici e questa mattina è stato trasportato al Cimitero di Campo Verano.

Comizi di disoccupati.

Bologna, 28, ore 21.

L'agitazione dei disoccupati è entrata in una nuova fase non solo nel Bolognese, ma anche nel Ferrarese e nelle Romagne.

La *Squilla*, organo dei socialisti bolognesi, uscita oggi, incita uomini e donne a scendere tutti giovedì, 1.o aprile, nelle piazze a reclamare pane e lavoro. Per il 1.o aprile sono indetti Comizi di protesta a Bologna, ad Imola, a Budrio, a Baricella, a San Pietro in Casale, a San Giovanni in Persiceto ed a Crespellano. Parleranno i deputati Costa, Bentini, Giacomo Ferri, Calda, Podrecca, Brunelli, Maragoni e Cavallari, ed i rappresentanti delle Federazioni nazionale e provinciale dei lavoratori della terra e della Federazione della Cooperativa braccianti.

CRONACA DELLO SPORT.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 18:

La giornata tutta sole, sotto un cielo limpido e meraviglioso, ha concesso ogni grandemente ad ufficiare l'ippodromo delle Capannelle. Il prato ed il *pesage* presentano uno spettacolo suggestivo, tanto che quello d'oggi si può dire il *tout* più elegante e più riuscito della riunione: l'*high life* romana e straniera vi è largamente rappresentata. Dopo la seconda corsa giungono in automobile la Sovrana con la principessa Jolanda, accompagnati dal conte Giannotti, dal conte e dalla contessa Ruschi-Falzari. Il conte Schelbier, il marchese Di Roccagiovano e il duca Lante si recano ad ossequiarli nella tribuna reale.

Eccovi ora i risultati delle singole corse:

Premio delle Scuderie. — L. 3000, delle quali lire 350 al secondo e L. 150 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1200. Quattro partenti. Arrivano:

1.o *Bardonia* (Kg. 63), della Razza di Besnate;

2.o *Korchal* (Kg. 59), di sir Rholand;

3.o *Ironizia* (Kg.49), del conte R. Bastogi.

Segue *Sparcuto*, della Razza Alchina.

Premio Velleri. — L. 2000, delle quali lire 300 al secondo, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 10,000. Distanza metri 1400. Tre partenti. Arrivano:

1.o *Palombella* (Kg. 53 1/2), della Scuderia Torlonia;

2.o *Sevilla* (Kg. 53 1/2), della Razza di Besnate;

3.o *Melgore* (Kg. 51 1/2), della Razza Alchina.

Premio Tor di Mezza Via (corsa a vendere handicap discendente). — L. 3000, delle quali L. 300 al secondo, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000.

Otto partenti. Corsa interessantissima. Parte in testa *Marocco* seguito da *Syrianus*, *Dezodi*, *Lagopède*, *Mane*. Gli altri sono distaccati. Alla curva *Lagopede* passa al comando e vince facilmente. Quindi:

1.o *Lagopède* (kg. 55), del conte R. Bastogi;

2.o *Querbet* (kg. 56 1/2), della Scuderia Brusadelli. A due lunghezze:

3.o *Dezodi* (kg. 55 1/2), di Sir Rholand, per una incollatura:

4.o *Marocco* (kg. 47), di A. Chantre.

Non piazzati: *Mane*, *Frou-Frou*, *Sallustio*, *Syrianus*.

Premio Reale (steeple-chase, ufficiali in attività di servizio). — L. 4000, offerte da S. M. il Re, per cavalli da caccia, iscritti nei ruoli di servizio come appartenenti ai ufficiali in servizio attivo. Sul premio L. 1000 al secondo. Distanza m. 4000.

Alle 16,30 precise la campana chiama in pista i concorrenti al Reale. E questa la corsa più emozionante della giornata che ha richiamato la folla numerosa ed elegante come nel giorno del Derby.

Dei dodici iscritti si ritirano: *Galliano*, *Testy Tommy*, *Mocassin* e *Rhamo*.

Partono: *Fortunate*, *Marianne*, *Cerebo*, *Pianoforte* e *Mineral*; montati dai rispettivi proprietari: *Silverwood*, montato dal tenente Oslo; *Narcillac*, del tenente Antonelli, e *Pentecoste*, del tenente Dodi.

Al primo segnale il gruppo parte guidato da *Minerai*; seguono: *Fortunate*, *Pentecoste*, *Marianne*, *Cerebo* e *Silverwood*, a qualche lunghezza procedono *Narcillac* e *Pianoforte* che, dopo la prima siepe, viene arrestato per ferimento di una ciuffola.

Passata la piccola *riviera* e la *fence*, i cavalli si raggruppano e ripartono nella stessa linea; alla grande *riviera*, sorpassata brillantemente, scoppia un fragoroso applauso. Il pubblico, animatissimo, segue la corsa con grande interesse; è in questo momento che Bianchini porta arditamente il suo *Cerebo* al comando, accelerando l'andatura. *Pentecoste*, *Marianne*, *Mineral* e *Silverwood* lo inseguono, mentre *Narcillac* e *Fortunate* appaiono già battuti.

Alla mossa di fronte l'ordine non cambia, meno per *Silverwood*, che fa un gran panache al gradiccio: il tenente Oslo si rialza incolume e il cavallo prosegue la corsa.

Cerebo entra primo in dirittura attaccato da *Pentecoste*. Fra i due s'impegna la partita decisiva in una lotta delle più emozionanti.

Cerebo, abilmente e con grande energia, sostenuto dal suo cavaliere, si allunga alla steccato la grandi folate, e resiste fino sul palo, dove *Pentecoste*, montato alla perfezione, lo batte di mezza lunghezza.

I vincitori sono vivamente applauditi; *Cerebo* rientra al passo zappicante. Terzo è *Marianne*; quarto *Mineral*. L'ultimo arrivo di Bianchetti è stato battuto, ma la sconfitta di oggi segna una brillante *performance* di più, che si aggiunge al suo commendevole stato di servizio. Dopo la corsa il tenente Dodi venne chiamato nella tribuna Reale per essere presentato al Re. Così abbiamo:

1.o *Pentecoste* (Kg. 75 1/2, Dodi), macchese Scerampi del Cairo;

2.o *Cerebo* (Kg. 79 1/2, propr.), tenente Bianchetti;

3.o *Marianne* (Kg. 79 1/2, propr.), tenente Capoce Zurlo;

4.o *Mineral* (Kg. 79 1/2, propr.), tenente Amadi.

Premio della Falconiera (handicap ascendente, G. H.). — L. 1700, delle quali L. 200 al secondo, per *hacks* (art. 54 del regolamento). Distanza m. 2400.

Partecipano tutti i cavalli iscritti, cioè: *Palermo*, di Perfetti, montato dal proprietario; *Otello*, montato da Coccio; *Il Re*, di sir Rholand, montato da Caracciolo; *Mocassin*, del capitano Varin, montato da Cacciandrei.

La corsa si svolge senza incidenti. L'arrivo avviene nel seguente ordine:

1.o *Il Re* (Kg. 65), per una lunghezza e mezza;

2.o *Mocassin* (Kg. 63 1/2), per sei lunghezze;

3.o *Palermo* (Kg. 75).

Il ritorno dalle corse è riuscito animatissimo.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 28, ore 18:

Tempo splendido, giornata calda e pubblico affollatissimo, come raramente si vide al Trotter. I dirigenti della Società possono essere contenti dell'appoggio dato dal pubblico ai loro sforzi onde favorire l'allevamento del cavallo trottatore; non così le scuderie, che non appoggiano questi sforzi importando veri e buoni soggetti. Terreno buono; sport interessante; campi numerosi.

Ecco i risultati:

Premio di compensazione (handicap). — Lire 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609.

Prima prova: 1.o *Magnana*, in 2'34", di A. Balestra; 2.o *Impero*, di Di Bagno; 3.o *Fiordaliso*, di Ossani-Guslandri.

Seconda prova: 1.o *Esperance Kuser*, in 2'36", della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Fiordaliso*.

Terza prova: 1.o *Esperance-Kuser*, in 2'3"; 2.o *Impero*, 3.o *Magnana*.

Premiazione: 1.o *Esperance-Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Magnano*, di Balestra; 3.o *Impero*, di G. Bazno; 4.o *Fiordaliso*, di Ossani-Guslandri.

Non piazzati: *Jeanenese-Kuser*, *Cleopatra*.

Premio Turro. — L. 2500, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova: 1.o *Alton*, in 2'18", di G. Sesana; 2.o *Virginia Fay*, di G. Rossi; 3.o *Betty Brook*, di Barbetta-Bianchini; 4.o *Nelly Gretton*, di Teodosio Bellini.

Seconda prova: 1.o *Alton*, in 2'17" 3/5; 2.o *Betty Brook*. Squalificati gli altri.

Premiazione: 1.o *Alton* (1029), di Sesana; 2.o *Betty Brook* (1599), di Barbetta-Bianchini; 3.o *Virginia Fay* (1029), di Rossi.

Premio d'allevamento. — Lire 10.000 e L. 500 all'allevatore del vincitore, per puledri interi nati ed allevati in Italia nel 1906. Vincere due prove. Distanza metri 1609.

Prima prova: 1.o *Falstaff-Kuser*, della Scuderia Ambrosiana, in 2'32" 2/5; 2.o *Qui-pro-quo*, di G. Rossi; 3.o *Sandrino*, dei Fratelli Giorgi; 4.o *Faust-Kuser*, di G. Grasselli; 5.o *Imperatore*, di G. Branchini.

Grande aspettativa vi era per questa prova, il favorito era Imperatore, dopo di lui era *Falstaff-Kuser*.

A favore di quest'ultimo era il numero di partenza.

Il cavallo di Rossi parte sfavorevolmente in seconda linea e ciò gli costa la vittoria, malgrado esso finito vicinissimo al primo. E' partito con svantaggio enorme, ha fatto una corsa al largo ed è giunto col sulky danneggiato.

Seconda prova: 1.o *Qui-pro-quo*, 2.o *Falstaff-Kuser*, 3.o *Poindexter*, 4.o *Atanio*. Il cavallo di Rossi parte in prima riga. La lotta si delinea tra *Falstaff* e *Qui-pro-quo*. Quest'ultimo passa avanti fiato, ma per una rottura in curva perde il primo posto. Rimesso però subito dal suo abilissimo driver, riprende velocemente, vincendo facile.

Terza prova: 1.o *Qui-pro-quo*, in 2'31" 2/5; 2.o *Falstaff-Kuser*; 3.o *Poindexter*; 4.o *Faust-Kuser*.

Premiazione: 1.o *Qui-pro-quo*, 2.o *Falstaff-Kuser*, 3.o *Poindexter*, di A. Romanelli; 4.o *Faust-Kuser*; 5.o *Sandrino*.

Non piazzati: *Red Wilkes*, *Imperatore*, *Grillo*, *Ballico*, *Reno*, *Vecchiere*, *Atanio*, *Roden*.

Premio Vaghera (dilettanti). — L. 800, per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia ed importati prima del 1.o gennaio 1906, qualificati per corse di dilettanti a norma dell'art. 44 del regolamento (edizione 1906). Prova unica. Distanza m. 2415.

Arriva 1.o *Glenville* (2413), di Guerrale in 3'55" 1/5; 2.o *Domerina* (2443), di E. Barbetta; 3.o *Arioste* (2413), di G. Arnaldi.

Non piazzato: *Bon Fatouccia* (2413).

CICLISMO.

Le corse alla Cascine a Firenze

Ci telefonano da Firenze, 28, ore 21,30:

Favorite da una splendida giornata primaverile e da un grande concorso di pubblico, hanno avuto luogo al Velodromo delle Cascine le grandi corse ciclistiche internazionali, organizzate dal Club Sportivo di Firenze. Il numero sensazionale del programma era offerto dal grande match internazionale professionisti, da disputarsi tra Jacquelin, francese, Meyer, tedesco, e Gardellin, italiano.

Le corse sono state aperte con una gara Gran Premio Apertura dilettanti. Nella finale (m. 2000) corrono gli arrivati primi e secondi della corsa delle due batterie precedenti, cioè: Mazzini, Marzocchini, Fontana e Graziani. Per quattro giri Fontana sta in testa, quasi battendo il passo agli altri, che così lo fanno stancare; poi attaccano e gli fanno perdere terreno. Arrivano: 1.o Marzocchini; 2.o Mazzini; 3.o Fontana.

Siamo al grande match internazionale professionisti, di tre prove, di m. 1000 ciascuna. L'attenzione del pubblico si fa vivissima.

Data la partenza, Jacquelin prende la testa, che mantiene quasi per tutto il primo giro; indi è attaccato da Meyer, che gli è alle spalle e che conquista il primo posto, ma presso la fine del secondo giro Gardellin, in mezzo agli applausi della folla, attacca una magnifica volata, sorpassando tutti. Il francese ed il tedesco invano si affaticano per raggiungerlo, anzi il tedesco perde terreno sul francese. Gardellin arriva 1.o al traguardo per due lunghezze e mezza, in 1'27"; 2.o Jacquelin.

Seconda prova. — Parte in testa Gardellin, che la tiene per oltre

CRONACHE LETTERARIE

DE AMICIS POSTUMO

Nell'ultima raccolta di scritti postumi, che editori ed amici hanno rintracciati fra le carte di Edmondo De Amicis, c'è un capitolo che si chiama *le lacune e le miserie della fama*. Il De Amicis non era un francescano nè vero nè simulato, e il titillio della celebrità, se non inebriava i suoi nervi, anche spasimo convulsivo, li solleticava però gradevolmente. Non la cercò con inverecondia cupidigia, ma francamente se ne compiacque. Ora egli, giunto « sul passo estremo della più estrema età », come canta il poeta Arrigo Boito, quando la mente si schiude al pensiero della vanità di tutte le cose, si mise un giorno a tavolino, e rifece con accorata malinconia i suoi conti. Che cosa vale questa avidamente bramata e furiosamente afferrata celebrità? Il problema non era da lui considerato o discusso dall'alto, nè messo in rapporto con l'anima universale e con lo spirito dei tempi. La gloria era da lui confusa con la vanità, e come la vanità si sfogliava fra le sue dita che tentavano la corolla di un fiore già quasi avvizzito. Quanta gente, pur colta, ignora il nome e le opere di un uomo generalmente tenuto per celebre! Quanti commensali di albergo o compagni di viaggio, dopo qualche complimento generico non lo hanno interrogato sulla sua professione! « Povera *celebrità!* Salvo eccezioni rarissime, fuori un passo fuor dei confini nazionali, e quarant'anni di lavoro e di fortuna, i suoi vanti e la sua fama, tutto è ignorato. Quel nome, che in patria gli vale da per tutto sorrisi e parole gentili, è udito e accolto come un accenno di sillabe senza significato e non muta la cortesia puramente formale che gli si usava prima di sentirlo. Che miseria gli pare quella sua piccola fama di leggiù, somigliante a quelle gloriole domestiche di cui sono circonfusi certi grandi uomini falliti, grandi in casa propria, nulli fuori di casa! Chi ha detto che la *celebrità nazionale* fuor del suo paese ha un viso che i suoi concittadini non riconoscerebbero? E così dev'essere, perchè egli vi ha già quasi il sentimento dell'oblio o del silenzio che anche nella sua patria, più o meno tempo dopo la sua fine, succederanno al mondano rumore sollevato dal suo nome; egli vi ha già la faccia del defunto ».

Pare come se una dolorosa e rassegnata previsione occupasse l'anima del moribaro; come s'egli fosse già preparato a sparire in carne ed in ispirito, nella sua persona contingente e nei suoi trenta volumi di pensatore e di poeta. Ripeteva anch'egli, a modo suo, il petrarchesco trionfo della morte. Ed all'illusorio trionfo della fama succedeva quell'invincibile trionfatore, che nessun altro abbatte dal seggio conquistato con indifferente pazienza: il Tempo e accanto a lui la sua imperitura consorte, la Dimenticanza. Le opere complete di Edmondo De Amicis si chiudono con un volume di scritti varii, pubblicato nell'anniversario della morte col titolo di *Cinematografo cerebrale*; e quest'ultimo volume sembrebbe conchiuso con quello che per un lieve errore di disposizione è collocato invece come penultimo degli scritti raccolti: *la voce di un libro*. Il libro che parla al vecchio De Amicis è il *Jacopo Ortis*; e potrebb'essere un altro libro qualunque, tumultuosamente glorioso nei primi trent'anni della sua esistenza, decaduto nella viltà dei bancarelli e nella iniquità del pubblico disdegno appena un secolo, appena mezzo secolo dopo. De Amicis incalza d'interrogazioni il libro dimenticato e defunto. Tu sei morto, sta bene, ma tutti i tuoi fratelli, tutti i libri di Ugo Foscolo ti seguiranno nella tomba! E sia pure, ma i figli dei sommi fra i sommi, pochissimi nei secoli, quanti si possono nominare senza riprendere fiato, si salveranno.

« Una voce più lontana, più solenne, d'un accento che m'agghiacciò il sangue rispose: — Nessuno!

« E soggiunse: — Tutti saranno polvere e n'andrà dispersa fin la memoria.

« Tacqui, fissando il frontespizio. E allora mi parve che nelle due parole grandi del titolo, come in due occhi che si fissarono nei miei, s'accendessero due scintille, e che le parole in fondo si torcessero alquanto da una parte come una bocca che sorridesse con un misto di commiserazione e d'ironia. E la bocca mormorò: — Non s'è che rassegnarsi, mio caro...

« E una voce fioca, che venne da una libreria di fronte, e che riconobbi all'accento marchigiano prima che alle parole, soggiunse:

« — *All'infinita vanità del tutto* ».

***

L'opera di tutta la vita ottimista, tutta soffusa di un bisogno di amare e d'una placida tolleranza, finisce dunque con uno sconsolato reclamare di lagrime. Se dal regno delle ombre De Amicis potesse guardare un momento in questa valle di lacrime, s'accorgerebbe di avere avuto anche troppa ragione. Appena ne siamo usciti dalla sua morte, e sembrano trenta. Gli amici superstiti compiono con un'ansietà il triste dovere delle commemorazioni, quasi coscienti di un irresistibile dilagare di oblio; gli editori pubblicano precipitosamente, e quasi alla chetichella, le opere postume, come volessero disfarsi senza indugio delle fastidiose incombenze che dà il seppellimento di un lontano congiunto. Ho letto in parecchi articoli: il *compianto* De Amicis, il *povero* De Amicis, il *caro* De Amicis, ed altri epiteti di questa fatta, buttati giù in buonissima fede e senza la più leggera intenzione d'ironia. Pensate dunque, se qualcuno scrivesse: il caro, il povero, il *compianto* Carducci!

La cosidetta nuova generazione ha riportato una troppo ingloriosa vittoria. Le burbanzose insolenze con cui Carducci spiccicò fra le sue dita callose la troppo soffice manina letteraria del « capitan cortese », rimasero aderenti alla sua immagine come una larga cicatrice paonazza. E non c'è verso di cancellarla. Anche se un Giordani od un Bovio redivivo scrivesse per la tomba di De Amicis un capolavoro di epitafio encomiastico, i giovani letterati italiani, quelli che sono all'altezza dei tempi e si ostinerebbero a leggere su quella tomba un epitafio, che non è inciso sulla pietra, ma è più duro del macigno:

Potessi piangere sur un campanile
Come il mio dolce Edmondo.
Si che accordasse il pianto mio, gentile
Battesimo, col mondo!
Od anche questo, che è lapidario davvero:
Misera, e creatura, il re de' cuori,
Il mio caro, il caer vero.

Ed, a furia di leggere e rileggere gli epitafi scritti dal Carducci per la sepoltura di De Amicis alcune decine d'anni prima che quella sepoltura si apra, i giovanetti letterati dimenticheranno non solo di leggere gli epitafi degli amici, che poco importa, ma anche di sfogliare con parità d'animo e con libertà di cervello le opere dello scrittore che dispregiano. E' giudizio, come dice Mefistofele. E però è presumibile che quelle opere, altra volta popolari nel grande significato della parola, siano destinate a diventar popolari nel senso meschino, cioè pascolo di lettori dozzinali, che scelgono la rosa per tradizione o per caso, e non raccontano le loro impressioni ai pei giornali. Ci sono anche oggi tanti e poi tanti ammiratori di Aleardo Aleardi nella non disprezzabile plebe dei semiletterati! E forse un giorno varrà il critico, cui non la pietà, ma il sentimento del dovere induca ad usare giustizia *perfino* a Edmondo De Amicis.

***

E intanto compiamo anche noi, così di passaggio, il dover nostro. Il *Cinematografo cerebrale* non è davvero un libro da passar sotto silenzio. Che roba è! filosofia? nossignori per sogno: De Amicis aveva buone gambe d'alpinista, ma il suo cervello non amava le escursioni rischiose sui piccoli nuovoli nell'azzurro vuoto del puro pensiero. Critica letteraria? Nemmeno; abbiamo anch'io per parte mia debito esser grato al De Amicis di quel che con giudiziosa bonomia egli scrisse « in difesa dei critici ». Ma il saggio su Benvenuto Cellini non ha che un esteriore scintillio, proprio cinematografico, senza luce di penetrazione. E l'altro saggio sul « dialogo nell'arte e nella realtà » con ha nulla a vedere con l'estetica, mandò una serie di leggiadre osservazioni su quelli che parlano e quelli che ascoltano nella vita quotidiana, il terzo saggio sulle *pochades*, è un'affettuosa ma non simpatica paternale contro coloro, che fanno i santocchi in famiglia salvo poi a condurre mogli e figliuole nei teatri, ove si spiattellano lazzi da suburra e crude indecenze.

Sono dunque novelle, racconti, bozzetti? Sì e no. Ecco nel « professore Grandibratti » una saporosa macchietta di mendicante enfatico ed altezzoso, fornito di tuba spelacchiata e di frasi rebuscate; ecco in « Caserma domestica » la dipintura stilizzata e piacevolmente grottesca di una famiglia, dove la moglie comanda a bacchetta sul marito e su sette figliuoli sparuti e tremebondi. In « quello che avverrebbe » il galantuomo intransigente, che si propone di dire la verità a tutti e su tutto, finisce, come doveva finire, con l'essere preso per pazzo; « fra due mosche » ci mostra le grandi miserie e le piccole vergogne di un qualunque focolare borghese goffamente difformato dall'occhio di un insetto domestico. Sono cosarelle che non saprei dire se riuscite o sbagliate: sono troppo coscienti, troppo volontarie e misurate e smussate, affatto prive d'impeto creatore, di disordine fantastico; non hanno sfondo e toccano sempre fondo. La pace dello stile scolastico del « bel componimento », si apprese tenacissimamente alla mano del De Amicis. E chi ha scritto una volta per fanciulli è ben difficile che possa mai più scrivere per i grandi.

Ma la narrazione non è che un pretesto per il De Amicis, come furono quasi sempre un pretesto le descrizioni, per le quali andò tanto famoso. La sua vera natura, la sua sincerità artistica è nel moraleggiamento; non in una morale platonica o cristiana, ma in una impegnosa e diverlente casistica dei casi pratici, nei quali non si tratta di essere santi o farabutti, ma persone a modo o villane, gente simpatica o uggiosa. Il Galateo, dunque! Sì: in questo volume si trovano alcune delizie « aggiunte e commenti al Galateo di Monsignor Della Casa »; ma quasi tutte le cose migliori del libro si potrebbero iscrivere sotto questa rubrica. Vedete, per esempio, le pagine sui complimenti e convenevoli e quelle sull'uso di chiedere alla gente quanti anni ha e quell'altro sulle relazioni tra camerieri ed avventori e quelle bellissime, intitolate *piccole pietà*, sull'amor proprio e sulle crudeli ferite che infliggiamo, senza volere e senza sapere, alla suscettibilità del prossimo nostro. Io credo che, se si mettessero insieme ordinatamente queste pagine ed altre molte sparse nei suoi libri d'educazione e perfino nei libri di viaggi, e si pubblicassero insieme col titolo: *Galateo moderno illustrato*, si farebbe un libro eccellente per adulti e per fanciulli, e si salverebbero dalla rovina le cose migliori di De Amicis, così difficili a rintracciarsi nella sentimentale ed acquosa prolissità, che finirà per stingere i caratteri dalle dieci e diecimila pagine ch'egli vergò. Non è un galateo dommatico, ma un galateo ragionato, che cerca qualche palmo al di sotto dell'apparenza le cause per cui bisogna evitare quella certa parola o quel certo gesto, e s'ispira a pregevoli sentimenti di umanità tollerante e benefica.

Ed è scritto perfettamente. L'anima letteraria italiana preferisce, lo so e non me ne dolgo, la forza che può tradire il vetore alla dolcezza che lascia sospettare l'ipocrita. A uno spirito schiettamente italiano la prosa di De Amicis può sonare antipatica per non so che di dolciastro e di levigato, per una certa apparenza di fiacca e monotona luminosità, come d'una chiara d'uova pazientemente battuta e montata a meraviglia, senza bolle nè rughe. Ma altro è la simpatia, altro è il giudizio. E il De Amicis scrittore, negli ultimi anni, mentre malinconicamente credeva di decadere, compiuto incredibili progressi. Non perchè avesse studiato l'« idioma gentile »: queste son fole. Ma il suo stile aveva acquistati un ritmo preciso, fin troppo preciso, e la sua prosa aveva preso, perdendo gran parte della smaccheria e della facilonería giovanile, un andamento così disinvolto e signorile che, se non trascinava il lettore, lo prendeva però delicatamente per mano a gironzare in compagnia. Il *Cinematografo* è un libro che si legge, e più si leggerebbe, vecchia storia, se fosse scritto in francese. Giacchè coi piccoli moralisti francesi De Amicis ha più d'una affinità, e il famoso *Voyage autour de ma chambre* di Xavier de Maistre non supera gran fatto in levatura le cose leggiadre ed acute che De Amicis ha scritte sulla fascia umana. Ed anch'egli aveva il suo umorismo, irresistibile talvolta, come quando descrive gl'insigni seccatori che lo tormentavano con interminabili letture di manoscritti uno fra gli altri, lungo e capelluto, « il quale, appena seduto, cavò di sotto al suo tribolato sopraibitone verdeggiante un arnese stranissimo, che mi fece sgranar gli occhi dallo stupore. Lo presi alle prime per una forma di cacio, poi per una gran torta e anche per un disco portato via da un mostro, di quelli che scagliavano gli atleti antichi. Era invece un manoscritto. Egli aveva scritto il suo romanzetto in caratteri minuscoli sopra tante striscie di carta, e poi attaccate le strisce l'una a capo dell'altro, e avvoltolato il nastro lunghissimo intorno a una grossa rotella scanalata, munita d'una molla, che lo rattenava, e lo lasciava scorrere a tirarlo, come la corda d'una carrucola. Man mano ch'egli leggeva e tirava, la stretta lista s'allungava e cadeva sull'impiantito, dove faceva mucchio, e a ogni poco egli dava nel mucchio col piede, per far posto alle nuove cascate di manoscritto. E io vedevo il serpente cartaceo distendere le sue spire sempre più avanti, e lo adocchiavo con certa inquietudine, come se minacciasse d'invadere tutta la casa. Credo bene che m'abbia letto un mezzo miglio di prose. A un certo punto, osservando un mio atto « che credè d'impazienza, mi disse: — Siamo alla fine; pochi metri restano ».

Pagine di questa lucida bonomia non sono frequenti nella nostra dignignante e frenabonda letteratura. Ho ricordato Xavier De Maistre, perchè era savoiardo, e perciò lontanamente imparentato col ligure-piemontese De Amicis. Attraverso il confine alpino la cultura francese e l'italiana scavarono parecchi *tunnels*, anche prima del Fréjus. Ma gl'italiani, che sospirano di nostalgia verso la prosa francese, diventano inesorabili contro la prosa italiana che osi somigliarle un tantino.

G. A. Borgese.

DE AMICIS - *Cinematografo cerebrale*, Milano, Treves, 1909.

Grave caso a Parigi
della "malattia del sonno,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Un caso di malattia del sonno è stato constatato qui a Parigi in circostanze assai bizzarre. Il padre Beauchene, dell'Ordine dello Spirito Santo, sentendosi sofferente, chiese l'autorizzazione di recarsi a trovare il suo medico, dottor Martin. Monsignor Leroy, superiore del Beauchene, il quale sapeva che lo stato di salute del padre Beauchene era assai precario, consentì al desiderio di questi, ma lo fece accompagnare da due seminaristi. Tutti e tre partirono dalla via Lhomond; ma, giunti presso il giardino del Lussemburgo, desiderarono fermarsi: il padre Beauchene, infatti, era stramazzato al suolo con gli occhi chiusi, inanimato. Il povero venne immediatamente trasportato in una farmacia. Gli venne quivi somministrato un cordiale, ma invano. Un commissario di polizia, subito prevenuto, si recò alla farmacia e non tardò a convincersi che si trovava in presenza di un caso di malattia del sonno. Il magistrato fece subito condurre il malato all'Istituto Pasteur.

Da informazioni raccolte alla sede centrale dell'Ordine dello Spirito Santo, risulta che il padre Beauchene era colpito da lungo tempo da questo terribile male, che egli aveva contratto nel corso di un viaggio nell'Alto Aubanghi. Ritornato a Parigi nove anni or sono, il missionario aveva sentito i primi sintomi del suo male: era stato prima curato coll'arsenico, poi per mezzo della texina; ma tutti questi medicamenti non ebbero alcun effetto. Il monaco indeboliva sempre più. All'Istituto Pasteur si dice che lo stato del padre Beauchene è disperato.

E' la prima volta questa che si manifesta in Europa un caso di malattia del sonno.

Uno spiraglio di luce
nel mistero del giovane russo
Vendetta privata o delitto poliziesco?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 12.

Intorno al misterioso delitto di via Frattina questa sera si fa qualche sprazzo di luce. La *Tribuna* in proposito narra:

« L'altro ieri due nostri redattori si erano recati al *Caffè-biliardo Fazzari*, in via della Vite — dove, come è noto, si disse che si era visto qualche giorno fa un individuo somigliante all'ucciso — per assumere informazioni sul riconoscimento del cadavere. Intervistarono pertanto, presso la porta del caffè, una signora, il cameriere, il cameriere, il signor Ignazio Vais ed un altro avventore, con il quale avevano parlato anche la mattina. Il signor Vais e l'altro avventore del caffè, che non volle dire il suo nome, domandarono ad un certo punto ai redattori della *Tribuna* se il giornale sarebbe stato disposto a compensare le loro informazioni. « La ruota che non è unta non gira » esclamò il signor Vais. L'altro asserì che un giornale d'Italia gli aveva offerto qualunque somma egli avesse richiesta purchè le rivelazioni fossero importanti. Anche il commesso dichiarò che un altro giornale gli aveva fatto sapere di essere disposto a pagare duecento lire le sue rivelazioni sul delitto di via Frattina, e soggiungeva che aveva nella memoria ben fisse le sembianze del così detto alleta e dei compagni di lui, frequentatori del caffè.

Uno straniero misterioso.

In quel mentre all'angolo della porta apparve un giovane che guardava con insistenza il gruppo degli intervistatori e degli intervistati. Il cameriere indicò ai redattori, con una strizzatina d'occhio, il nuovo personaggio, che mostrava di voler accostarsi al gruppo. Non era possibile evitare l'incontro con lui. Egli si presentò ai redattori chiedendo loro: « Hanno domandato nel caffè dell'ucciso di via Frattina. Per conto di chi fanno le indagini? ».

Era un giovane di 24 anni, di bassa statura, sottile e pallido, dai baffi biondi cascanti, che indossava un vestito scuro a striscie ed un panciotto punteggiato in rosso. Lo sconosciuto parlava stentatamente l'italiano, ed un *tic* nervoso, continuo gli agitava le gambe. I due giornalisti si guardarono l'un l'altro, scambiandosi la loro impressione — che non poteva essere se non di stupore — e risposero che fosse un rivoluzionario russo, un profugo a magari un complice. Si accompagnarono con lui, dirigendosi verso piazza di Spagna, e, dopo aver fatto qualche breve discorso, i redattori della *Tribuna* gli chiesero alla loro volta che interesse egli avesse nelle indagini. Lo sconosciuto, guardandosi intorno, rispose evasivamente. Gli fu chiesto se fosse un agente della Polizia russa.

— No — rispose.

Il giovane sconosciuto aveva sul lembo palmare della mano sinistra una larga ferita superta di cerotto, e dalla linea rossastra sugli orli appariva come prodotta da una scottatura di sostanza corrosiva.

— E' da molto tempo a Roma?

— No, sono giunto ieri mattina da Napoli.

Gli fu chiesto se conoscesse Moisè Twirsky, il russo arrestato a Napoli e condotto a Roma, ed egli:

— Moisè Twirsky è venuto a Roma? E quando?

Mostratogli un giornale che riferiva la notizia, egli lo strappò quasi dalle mani del giornalista e lesse il brano indicatogli. Poi tratto di tasca un *blocc-notes*, vi segnò degli appunti e disse:

— Moisè Twirsky lo conosco, è un ebreo polacco. Abitava a Roma vicino a San Pietro. Anzi ora io andrò all'antica abitazione di lui — ma che cosa può dirci dunque sul delitto? Noi non abbiamo prevenzioni di sorta. Vorremmo soltanto che si facesse la luce su questo tenebroso mistero...

— Ora debbo andarmene: ho molto da camminare e ci possiamo rivedere stasera.

Infatti i tre si rividero la sera, all'ora fissata, nel *Caffè Greco*, dove si erano dato l'appuntamento. Il giovane conversava con un signore.

Uno strano deliatto.

I due giornalisti portarono il misterioso individuo alla redazione della *Tribuna*, e nel salotto della direzione, parlando sempre con i due redattori, egli dettò queste testuali parole, pronunciate lentamente, con frequenti interruzioni, e durante le quali egli si passava le mani sulla fronte, incorniciata di capelli lisci castani:

« Quest'anno, in febbraio, a Cracovia, si è svolto un processo di tradimento; il processo della signora Boroswka. Venne per testimone un certo Michele Bakai, che ha fatto prima servizio nella Polizia russa a Varsavia. Poi egli cambiò le sue idee e si unì al partito socialista rivoluzionario russo. In questo modo tutti i segreti della Polizia russa sono stati noti al Comitato rivoluzionario. Un altro, il Burzeff, direttore di un giornale rivoluzionario — il *Bilse* — si occupava pure di questo processo insieme ad un giornalista polacco di Cracovia, che poi è stato condannato ad un mese di prigione per diffamazione. La sentenza del Tribunale dice che non si poteva trovare nessun *corpus delicti* nella signora Boroswka, la quale fu perciò liberata. La Russia è un paese strano col suo servizio di polizia, perchè ognuno lavora per conto suo. Il centro della Polizia è a Varsavia; l'ucciso è un poliziotto che fu forse mandato da Cracovia a Roma dalla Polizia; egli è quasi certamente polacco (cravatta, collatti, ecc.), e fu mandato dalla Polizia per sorvegliare la colonia russa a Roma. Questa è la *saison*. I rivoluzionari russi mettono sempre uno scritto: lasciano una condanna o il passaporto dall'ucciso. Non è facile trovare gli assassini. Il morto era vestito con abiti russi; non è stato molto tempo all'estero; aveva *galoches* russe ».

I due giornalisti a questo si rifiutarono di continuare a scrivere sotto dettatura e chiesero al misterioso giovane se egli fosse un poliziotto russo. In tal caso, come mai accusava la Polizia russa? Il giovane negò ai redattori di essere agente della Polizia russa, e dopo molte insistenze mostrò loro un foglio di carta che recava il bollo della Questura di Roma e sul quale era scritto: « Il signor N. N. è incaricato di una missione speciale. — Roma 25 marzo 1909. — Per il questore: Firmato *Gasti* ».

Un numeroso processo russo esumato
La signora Boroswka e Bakai

Ora ecco di che si tratta. Il processo al quale alluse il misterioso personaggio cominciò a Cracovia il 15 febbraio scorso ed è un processo sensazionale, indice delle innumerevoli, occulte tragedie della vita russa durante e dopo la rivoluzione. Cracovia è ora la capitale morale della Polonia austriaca e vi si può, senza in tutte le parti della provincia, una vita nazionale (una ed esclusivamente polacca legata con una infinità di vincoli sociali a quella dei polacchi russi. Quindi le speranze, le ansie, le aspirazioni, le lotte dei polacchi in Russia e le loro gioie, i loro dolori, suscitavano viva simpatia e trovavano forte appoggio nei polacchi dell'Austria. Anzi molti di costoro facevano causa comune coi rivoluzionari russi aiutandoli in ogni modo. Le città e le borgate della Galizia erano e sono sempre rifugi sicurissimi dei più ricercati fuggiaschi delle rivoluzioni russe. Naturalmente la Polizia russa sapeva bene tutto ciò ed accanto ai fuggitivi veri, di quando in quando, facevano capolino dei falsi rivoluzionari confidenti della Autorità, i quali, peraltro, una volta scoperti (il servizio di informazioni dei rivoluzionari funziona in Russia meravigliosamente bene) devono in tutta fretta sparire per andare incontro, in qualche altro paese, a morte sicura. La vita dei rivoluzionari è insopportabile!

Il processo che si discusse nel febbraio scorso a Cracovia riguardava appunto due di questi confidenti, che per l'alta posizione che avevano nella società di Cracovia sembravano superiori ad ogni sospetto. Ad un tratto, il loro nome comparve nella lista delle spie russe pubblicata dall'organo socialista di Varsavia, *lo Szzvoni Xander (Bandiera Rossa)* e il giornale socialista di Cracovia il *Glos Naprzod (Avanti!)* il riprodusse addirittura al disprezzo pubblico. I due erano: il poeta polacco Bozozowski, che protestando di una innocenza sottopose la sua questione ad un Giurì formato da persone di fiducia dei partiti rivoluzionari, e la signora Janina Boroswka, la quale sporse querela contro un certo Secker, redattore del *Naprzod*. Maritata dal 1903 a Leopoli con un impiegato governativo, la Boroswka lo abbandonava un anno dopo per andare a studiare medicina a Cracovia, ove viveva di stenti e di miseria. Poi venne a contatto coi profughi russi e con i capi del socialismo polacco, e per incarico di questi intraprese dei viaggi in Varsavia con passaporti falsi per divulgare la *Bibbia* (Codice rivoluzionario). Quando il Naprzod pubblicò la lista con il nome di lei, ella parve impazzire dal dolore. Si vide disprezzata da tutti: all'Università era fuggitivano la vicinanza come una appestata e qualcuno dovette consigliarla a guardarsi bene perchè la sua sicurezza personale era in pericolo. Andò a protestare piangente alla Direzione del giornale, e suo marito, chiamato da lei, andò a minacciarne il direttore. Ma il capo del partito socialista polacco, il deputato Daszinski, accettando le informazioni avute da Burzeff, da Bakai e da altri, rifiutò ogni tentativo di riabilitazione. La Boroswka ricorse ai Tribunali, ma il Bakai vi andò pure, da Parigi, ed appena entrato nell'aula del Tribunale, senza che alcuno gli indicasse la querelante, gridò: « Eccola, quella che vidi due volte nel salotto del mio capo Peterson a Varsavia! ».

E poi raccontò: « Nel maggio 1905 Peterson mi fece chiamare nel suo salotto d'ufficio e mi diede un'incombenza insignificante. Nel salotto c'era anche una signora (che riconosco nella Boroswka). Ne ricordo i particolari del vestito. Una volta, anzi, la signora Peterson mi chiamò per mostrarmi una nuova confidente: Janina Boroswka, di Cracovia, la quale offriva i suoi servizi per cento rubli al mese, assicurando di essere in continuo contatto coi rivoluzionari russi. Peterson le concesse 75 rubli al mese ed altri utili ed alta ageri ». Il Bakai aggiunse che vide in seguito, in Questura, la signora; raccontò pure che una maestra fu arrestata dopo una perquisizione fattale su denunzia della Boroswka, e che la scrivente un'altra volta, avendo, nel gabinetto d'ufficio di Peterson. Alle accuse di Michele Bakai si associò il Burzeff, testimoniando sulla persona e sulla credibilità di lui. Sfilarono anche altri testimoni. Gli animi erano eccitatissimi: i coniugi Boroswka durante l'udienza furono posti in una camera isolata per timore che commettessero violenze contro gli altri testimoni. Si diceva che il marito e la moglie fossero armati. Furono infatti trovate armi indosso al marito, il quale avrebbe pronunciate serie minaccie contro il Bakai. Il deputato socialista Daszinski e l'accusato Secker. Il risultato del processo fu però favorevole alla Boroswka, che venne assolta, mentre il Secker fu condannato ad un mese di carcere ed al pagamento di una multa.

Le induzioni.

Ora, ricollegando questo processo al recente delitto di via Frattina, ci si trova dinanzi a parecchie analogie. Il giovane russo trovato cadavere nel baule indossava — questo è certo — abiti di Varsavia o di Cracovia; il suo tipo antropologico era eminentemente polacco, ed il fatto che gli fu trovata indosso una camicia con la marca d'una fabbrica di Varsavia — camicia nuova, non ancora lavata — può far supporre che egli fosse giunto dall'una o dall'altra città pochi giorni prima del 27 febbraio.

Inoltre vi sono delle combinazioni di date assai istruttive. Michele Bakai iniziò le sue pubblicazioni sul *Matin*, relative alla Polizia di Varsavia, il giorno 13 febbraio scorso; il processo contro il Secker — redattore del *Glos Naprzod* — su querela della signora Boroswka, si svolse dal 16 al 20 dello stesso mese; l'affitto della camera al quinto piano nella pensione Ferro, in via Frattina, fu concluso il 22 febbraio; l'acquisto del baule rimonta al giorno 26 ed il delitto fu consumato il 27. Davanti a queste considerazioni non si può non scorgere qualche legame, una coincidenza cronologica, tra il processo di Cracovia e il mistero di via Frattina, confermando l'ipotesi formulata che tra gli uccisori e la vittima vi sia di mezzo qualche scandalo poliziesco.

La Polizia di Varsavia era allora sulle orme formidabili dei Bakai, tanto per le memorie dell'ex-poliziotto, quanto per le deposizioni audaci ed energiche di lui e del Burzeff al processo di Cracovia. Durante quel dibattimento gli animi erano accesi e le passioni così violentemente scatenate che i testimoni, temendo della loro vita, chiesero al presidente il permesso di portare le armi. La Polizia (*Okrana*) di Varsavia era la vera processata a Cracovia, mentre la Duma dell'Impero investiva violentemente tutte le organizzazioni poliziesche con l'interpellanza sul caso Azeff. Si trattava, è vero, di fatti anteriori di qualche tempo all'epoca del processo; ma così nelle memorie di Bakai, come nel processo di Cracovia e nella discussione alla Duma venivano a galla fatti recentissimi, che dimostravano il perdurare dei metodi che vigevano ai tempi di Kevlakow.

Il dilemma.

Se vogliamo dunque ricollegare la spinta ad agire negli esecutori del delitto di via Frattina a quel processo polacco; se vogliamo stabilire con qualche fondamento il *cui prodes* nel delitto stesso, si può senz'altro ammettere quale movente o gli uccisori sono rivoluzionari, i quali, in seguito alle rivelazioni di Bakai al processo di Cracovia, si sarebbero vendicati dell'*Okrana* che irrompeva nello stesso campo rivoluzionario, commettendo abusi di ogni sorta; o gli uccisori sono agenti della Polizia di Varsavia, interessata a sopprimere un uomo che aveva fatto o che era in grado di fare scandalose rivelazioni.

Insomma, il delitto di via Frattina è un delitto poliziesco o un delitto rivoluzionario. Chi è l'ucciso? Qui sorgono altre insormontabili domande. L'ucciso era un rivoluzionario od un poliziotto? La prima ipotesi, dapprima, sembrerebbe la più naturale, ogni qualvolta si sa che la lotta fra l'*Okrana* ed i rivoluzionari è fatta senza scrupoli.

Ma, d'altra parte, si lecito chiedersi se la Polizia di Varsavia, la Polizia russa, che ha imbastito tenebrosi complotti ed attentati per compromettere i rivoluzionari e li ha arrestati, processati, deportati e condannati ad ogni genere di pene, usando del diritto di vita e di morte su di essi, aveva proprio bisogno di uccidere in Roma un emissario che le era fuggito dal suo campo d'azione. Quand'anche egli si fosse allontanato dalla Polonia solo per un breve periodo di tempo, era sempre a disposizione di qualunque eventuale arbitrio dell'*Okrana* stessa dopo il rimpatrio. Inoltre, è facile pensare che la Polizia non avrebbe avuto interesse a sopprimere un rivoluzionario che non fosse in prima linea nel campo d'azione; un agitatore di primo ordine, un caporiotto temibile. Se l'ucciso fosse un rivoluzionario di questa forza, non avrebbero a quest'ora i suoi correligionari levata alta la voce di denunzia e di protesta per la soppressione del loro capo? Non sarebbe stato riconosciuto il cadavere fra i tanti profughi russi e polacchi residenti in Roma?

Un'ipotesi che si accredita.

Resta con più fondamento la seconda ipotesi. L'ucciso è un poliziotto? Tutto lo fa credere: il vestito adoperato, la figura dell'ucciso, le coincidenze strane degli scandali polizieschi di Varsavia e di Cracovia, e infine il contegno stesso della Polizia russa, che, almeno agli occhi del pubblico, appare fredda e quasi indifferente.

A ribadire i sospetti che sorgono dalle recenti rivelazioni, giunge invero un telegramma da Cracovia così concepito: « L'organo socialista *Glos Naprzod* reca: « A proposito dell'assassinio misterioso di un russo di nome Sandresen a Roma, alla Redazione del nostro giornale si presentò una persona, la quale, sulla base dei connotati pubblicati dal giornale, dichiarò di riconoscere nell'assassinato un agente segreto della Polizia russa che da qualche tempo si trovava a Cracovia ».

La Questura di Roma intanto, continuando nelle sue indagini, ha incominciato a battere una nuova strada. E' noto che il vetturino, il quale accolse nella sua modesta carrozzella una degli assassini e trasportò il baule dallo stabilimento Bocconi alla pensione di via Frattina, ha dichiarato che condusse poi lo sconosciuto in piazza San Pietro. Egli doveva recarsi probabilmente da un suo complice. Così la Polizia sta facendo ricerche nelle modeste locande vicine: in via Porta Angelica ed in via della Palline. La proprietaria di un misero alberguccio, posto in quest'ultima strada, ha già affermato che lo scorso febbraio si presentò uno straniero a chiedere di un russo.

G. Bergamasco nell'*Avanti!* si occupa a lungo del delitto misterioso di via Frattina, e dice: « Ogni volta che i socialisti rivoluzionari sopprimono una spia od un agente di polizia, essi pongono presso il cadavere la sentenza ed i motivi dell'esecuzione. Poi, in brevissimo tempo, annunziano pubblicamente ed in appositi proclami lo scopo e l'atto compiuto. Così essi agirono a Rostaw nel 1878, quando giustiziarono la spia Niconow; identicamente a Mosca nel 1879 per l'uccisione del tradittore Reinstein; non altrimenti si diportarono sempre fino ai nostri giorni. All'estero i terroristi hanno sempre cercato di evitare l'uso della violenza per non allarmare la Autorità; per non allenarsi l'opinione pubblica; per non dare pretesto a estradizioni; per conservarsi sicuri rifugi fuori della Russia. A più riprese, essi hanno protestato contro gli atti violenti di fisca e sospetta provenienza che qualche volta accadevano all'estero. Anche recentemente, essi mettevano in guardia contro possibili provocazioni di agenti segreti. Leggasi i seguenti brani della dichiarazione pubblicata al Congresso di Stuttgart, da tutti i delegati componenti la sezione russa: « Ogni atto di violenza, specialmente l'espropriazione, è un tradimento verso la rivoluzione: una vigliaccheria verso i rifugiati, poichè esse dà facilmente ai Governi ed alle loro Polizie i mezzi per sopprimere il diritto di asilo. Chiunque prenda parte a simili azioni è un provocatore od uno strumento di provocazione. E' dovere di ogni rivoluzionario di sventare la macchinazioni della tsarismo, di difendere il diritto di asilo contro tutti gli intrighi ed attentati, di lottare con tutta l'energia possibile contro i provocatori e contro le istituzioni loro ». Certo, in casi gravissimi, l'attentato rivoluzionario può succedere anche all'estero; ma lo escluso per il fatto di Roma ».

Il Bergamasco tende a credere che il delitto di via Frattina debba essere il frutto di un agguato poliziesco, ed aggiunge: « Di che non capaci i sostenitori dell'assolutismo in Russia lo dimostra la seguente letterina minatoria che fu spedita da Ginevra da un covo di banditi nere — che nel suo tutta una cosa colla Polizia a New York — al signor Luigi Miller. Eccola: « La sezione di Ginevra dell'Unione del popolo russo nella sua ultima riunione ha preso la decisione che segue: Il redattore del giornale *Varsti*, Luigi Miller per appoggio che dà ai partiti socialisti rivoluzionari russi, per la pubblicazione di documenti governativi segreti, è condannato a morte. La sua sollecita esecuzione di questa sentenza è affidata a tre specialisti dell'organizzazione di combattimento di Mosca ».

« Ma si obbietterà: quale potrebbe essere lo scopo dell'assassinio di via Frattina da parte della Polizia? Quadruplice: sbarazzarsi di qualche rivoluzionario molesto; gettare il sospetto del delitto sui socialisti; impaurire i servizi; fornire al Governo Italiano un pretesto per volere così più facilita inferire contro gli esuli russi. Non per nulla si era tante volte annunziata la visita in Italia dello Tsar! Ad onor dell'Italia bisogna però riconoscere che qui finora gli esuli russi non sono stati molestati che carezzevolmente ».

Il 7° Congresso nazionale delle levatrici

Bologna, 28, ore 21.

Sotto la presidenza del prof. Pazzi si terrà a Bologna, nel settembre prossimo, il settimo Congresso nazionale delle levatrici. Hanno aderito al Congresso tutti i professori universitari di ostetricia che fanno parte del Consiglio superiore della presidenza stessa.

UNA LEVATRICE
fornisce dei salutari avvertimenti.

Lodi (Milano), Corso Roma 49.

"Somministro già da anni la Emulsione SCOTT d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda alle gestanti deboli fisicamente predisposte alle perdite o al parto prematuro, alle nutrici con scarso latte ed a quelle che lo hanno deficiente di sostanze nutritive, ai bambini nati deboli o impoveriti da un'alimentazione malsana, impropria o non assimilabile, in tutte le malattie infantili d'indole discrasica portanti al rachitismo, alla scrofola o alla tubercolosi e posso attestare di aver sempre ottenuti favorevoli risultati."

Chiarina Altrocchi Orsini
Levatrice Comunale.

Il rimedio così genialmente raccomandato nell'attestazione che precede, ha i seguenti caratteri esterni per essere riconosciuto dalle imitazioni: le bottiglie della

Emulsione Scott

sono fasciate in carta satinata color salmon e portano la marca di garanzia, "pescatore con un grosso merluzzo sul dorso." Essa è diversa poi da ogni altra emulsione, nella qualità dei componenti, nel processo di preparazione e nel potere cur

Arti e Scienze

Per l'avvenire del Teatro Regio.

— Dunque non è soltanto a Roma che si hanno scoppi di bombe... Anche a Torino...

La faccina bonaria ed aperta di Pietro Parmentier si atteggia a punto interrogativo.

— Sì, sì... — insistiamo noi. — Le proposte dell'impresa del nostro Vittorio, o, per meglio dire, della *Società anonima italiana di impresari teatrali*, di cui alla è, crediamo, benemerito amministratore, per assumere la gestione futura del nostro Regio...

Il punto interrogativo si intensifica.

— Ma io non ne so niente!...

— Bravo! appunto per questo ella deve dirci tutto.

Ma ohimè! il signor Parmentier non ne sa proprio nulla. Egli è un po' — salvo il rispetto — come certi mariti in condizioni... un po' difficili. Tutti discorrono a torno de' loro cari... Ed essi soli, poveretti, ignorano...

E poichè spieghiamo meglio lo scopo della nostra visita, la faccia del cav. Parmentier passa dalla interrogazione allo stupore, dallo stupore alla denegazione.

— Ma nol ma nol nessuna iniziativa, nessun pour-parler, nè ufficiale, nè ufficioso... Smentisco, smentisco! Fino a stasera la Società che rappresento non pensò mai ad entrare in certi giochetti. Nè credo abbia intenzione di farlo. Che ne sarebbe stata avvertita. E, per me, credo pericoloso per un'impresa cittadina l'assumere la gestione del Regio...

Ringrazio... E mi rassegno ad un'intervista mancata.

Ma le chiacchiere sono come le ciliegie. E poichè nulla c'è di vero sulla voce sparsa che la Società gerente del Vittorio Emanuele abbia avuto l'intenzione di assumere l'impresa del Regio, con o senza il concorso di un gruppo di gentiluomini appassionati per l'arte e timori dall'avvenire del nostro massimo teatro, così non resisto al desiderio di esaminare almeno i vantaggi che dalla combinazione deriverebbero. A questo mondo non si sa mai...

E mi rivolgo perciò al cav. Mayer, pratico assai di tutto quanto riguarda i piccoli ed i grandi « interessi della piazza ».

Non vago — egli si risponde — che la cosa non sarebbe vista di mal'occhio, specialmente dalle masse orchestrali e corali. Ella sa che l'orchestra fece una prova eccellente nell'ultima stagione del Vittorio. Ed anzi era lodata a' professori. Ora, aggiungendo a costoro gli allievi del nostro Liceo musicale, già ammessi a far parte dell'orchestra attuale del Regio, si giungerebbe all'ottantina. Completati la falange con venti professori forestieri, ed ecco raggiunto il centinaio.

» Ora scusi, se non le spiace, il mio ragionamento. Questo Corpo orchestrale potrebbe essere scritturato per le due *stagioni* — primaverile ed autunnale — al Vittorio, e per quella invernale al Regio.

» E la lunghezza del contratto permetterebbe paghe più convenienti per l'impresa ed anche più vantaggiose per i professori, non ridotti a vedersi ad un tratto nella condizione di non sapere che fare sino alla stagione del l'asodo per gli stabilimenti balneari, come pur troppo sembra dovere verificarsi appunto quest'anno, se — a quanto pare — i fratelli Chiarella non si decidono a darci un corso di rappresentazioni di opere in primavera, e il Vittorio chiuda i battenti alle manifestazioni liriche, costretto com'è da altri impegni, appunto derivati dalla voce sana degli spettacoli lirici al politeama di via Sant'Anselmo.

— Date queste condizioni di cose, data cioè un'orchestra continuamente esercitata per almeno otto mesi dell'anno, non vedo perchè non si dovrebbero riprendere i concerti orchestrali!...

— Bravo!... Ed aggiunga un altro vantaggio. Nell'ultima fase della stagione autunnale al Vittorio l'orchestra non avrebbe più a torturarsi con prove... E potrebbe guadagnare almeno una quindicina di altre utili prove al Regio, così da potere dar subito il cominciare la *stagione* invernale con due spettacoli, pronti all'audita in scena. Ed una essendo l'impresa questa avrebbe tutta la convenienza a tenere pure preparata in doppio la Compagnia lirica... Non le pare?

— Perfettamente!...

— C'è di più. Quest'orchestra, che va al Regio, si sarebbe già com'è. Ed i cantanti, scritturati per otto mesi dell'anno, farebbero certamente condizioni accezionali per la stagione d'inverno.

— Ma il pubblico s'accontenterebbe? Perchè, veda, gli è un po' qui come per la merce delle vetrine... Conviene rinnovarla sovente...

— E sia! Ma un accomodamento, credo, lo si troverebbe. Ed io penso che sarebbero anche possibili i piccoli balli, sul gusto di « sole e terra », di « rosa d'amore » e via dicendo. Sono 48 ballerine...

— Che non ballano.

— Ballerebbero!... Ballerebbero!... Anzi le posso quasi garantire che ci sarebbe perfino chi penserebbe a rinnovare le tradizioni della nostra scuola di ballo, istituendone un'altra senza gravami per il Municipio...

Guardo il cav. Mayer. Nei suoi occhi brilla la fiducia più completa. È pure impossibile, trattandosi del palcoscenico che diede anche testè ai Regio così belle prove di sè... Dunque non è soltanto la fede, che muove i monti?... Lo possono fare anche le maglie cartilene?... Questa fiducia rivela ad ogni modo nel mio interlocutore una grande forza di volontà, ed un grande ottimismo; cose ambedue invidiabili e rispettabili.

Mi congedo. Oramai abbiamo chiacchierato anche troppo. Ed adesso è tempo di concludere. La conclusione, del resto, è semplice. Il Regio, come la Walkiria, sta lì a brace ardenti, ed attende il suo Sifrido. Chiunque abbia ad essere: trovisi a noi vicino, o ci giunga di lontano, sia desso benvenuto. Ma si esca, se è ancora possibile, da questo marasma, che soppeme, che ci soffoca, che ci toglie ad appuntare le armi, altrettanto audaci quanto imprevidenti, dei nemici del Regio, i nomi sono indifferenti per noi: la sostanza ci preme. E questa sostanza ha un valore. Essa è rappresentata da circa centomila lire annue, che gravano sul nostro bilancio comunale.

Gli acquisti del Re
all'Esposizione internazionale d'Arte.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 21:

Il Re ha disposto che siano acquistate per suo conto le seguenti opere d'arte all'Esposizione internazionale di Roma: Dommy Auguste: *Aspetto d'inverno*; Berzi Bartolomeo: *Mattino d'autunno*; Trotti Bonifacio Lorenzo: *Vivione marina*; Coleman Enrico: *Il Gran Sasso d'Italia*; Tirinelli Cesare: *Ritorno dal lavoro*; Danse-Saud Louise: *Cavalli di San Marco*; Van Berkomer Hubert: *Il sorgere del sole*; Innocenti Camillo: *Buttero*; Guastalla Giuseppe: *Barberina*; Millis Carlo: *Lavoro*; Zlicken Philippe: *Marabouta Biskra*. Nord Hagen Johan: *Inferno*; Lieberman Max: *Bagnanti*; Graf Oscar: *Ballerine nel tempio*; Ensor James: *La Cattedrale*; Marechal François: *Olivo*; Lepère August: *Il Molino*; Chabine Edgard: *Lavoro*; Zorn Anders: *Effetti notturni*; Rodin August: *Amore muove il mondo*; Mounier Henry: *Confine d'Abissinia*. Larson Charles: *Nell'orto*, *Autoritratto*, *Modello pensante*, *Al fuoco*.

I postelegrafici francesi querelano i denunciatori del "sabotage,,
Parigi, 28, ore 17.

Il Consiglio sindacale degli operai delle poste ha autorizzato Pufron a querelare, per diffamazione, coloro che hanno accusato gli operai delle linee di « sabotage ». Il Consiglio sindacale ha deciso la ripresa delle relazioni fra il Sindacato ed il ministro dei lavori pubblici.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Ramazzotti e Toglia

Dott. Martinetto A. - *Via Maria Vittoria, N. 1, ang. via Roma.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e curati radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 845

Dott. VIOLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 23.

CRONACA CITTADINA

Una visita ai lavori
per il nuovo impianto dei telefoni urbani
Importanti innovazioni

Un tempo, quando il servizio telefonico andava piuttosto malluccio e ci si arrabbiavo per una comunicazione ritardata o non ottenuta affatto, avveniva spesso di mandare al diavolo l'apparecchio e, per poco, anche il suo innocente e benemerito inventore.

Adesso che la « lieve tortura » è finita per la grandissima parte degli abbonati a causa del famoso incendio che in un paio d'ore distrusse l'impianto centrale, vien fatto a molti di chiedersi con ansioso desiderio se e quando ricomincierà in realtà quello dei telefoni è tale e così importante servizio nella vita cittadina da non poter il pubblico farne a meno, se non a costo di grave sacrificio.

Questa considerazione, in particolar modo, c'indusse a chiedere alla cortesia squisita del cav. Demaldè, direttore della nostra azienda telefonica, alcune informazioni sullo stato attuale dei lavori in corso per il nuovo impianto e il permesso di vedere noi stessi come procede l'opera di rinnovamento di questo servizio che ha una parte non secondaria nel movimento industriale e commerciale della città. E non a caso diciamo rinnovamento.

La mattina stessa dell'incendio il cav. Demaldè si aveva fatta notare la necessità assoluta di rinnovare tutto l'impianto, per evitare le dannose conseguenze prevedibili di un semplice lavoro di riattamento.

In questo concetto conventi difatti il direttore generale comm. Salerno subito dopo la vasta minuziosa compilato all'indomani del disastro e rifiutando ogni proposta di rabberciamento, accettò invece il contratto offerto dalla *Bell Telephon Manufacturing Company* di Chicago, la quale si proponeva di rinnovare completamente l'impianto in quarantacinque giorni dalla consegna dei locali, impegnandosi con una fortissima penale.

Il ministro Schanzer aveva in precedenza date formali istruzioni in proposito anche tenendo conto dello sviluppo notevolissimo che il servizio telefonico aveva preso nella nostra città, dove il numero degli abbonati era salito in dodici anni, e precisamente dal 22 marzo 1897, da 800 ad oltre 3800.

Non solo: ma si pensò anche che il nuovo impianto doveva essere facilmente adattato fra due anni alla nuova sede di piazza Venezia, nel costruendo palazzo, ed era quindi necessario corrispondesse ad un concetto strettissimo di modernità.

Per tutto ciò, mentre a Napoli si farà, con una spesa di circa 400 mila lire, un impianto più modesto di tipo medio, non giudicandosi prevedibile un eccessivo aumento di abbonati, a Torino avremo, come nelle principali città degli Stati Uniti, un tipo modernissimo d'impianto, il primo del genere in Italia. Esso costerà complessivamente 600 mila lire.

La consegna dei locali alla *Bell Telephon Manufacturing* fu fatta ieri mattina ufficialmente, ma per quando la Compagnia americana abbia guarantacinque giorni di tempo, a seconda del contratto, per finire i lavori si può essere certi che ai primi di maggio l'impianto potrà funzionare.

Ciò avverrà perchè tre giorni dopo l'incendio si provvide subito e con alacrità a riattare i locali, permettendo agli operai americani di iniziare la loro opera.

Ce ne siamo assicurati durante una visita da noi fatta, con la guida del cav. Demaldè, alla sede centrale dei telefoni.

La sala di commutazione è stata notevolmente ampliata con l'abbattimento di quattro tramezzi che formavano doppiena la stanza dei motori e quella della tavola intercomunicante. La vetrata vetrata schiantata dalla furia dell'incendio fu già rimessa, ed altrettanto si fece per il pavimento.

Questi lavori hanno permesso — come si disse — che la *Bell Telephon* cominciasse tosto i suoi, e ieri abbiamo infatti veduti in febbrile attività circa trenta operai specialisti venuti da Chicago e coadiuvati presentemente da una diecina di operai nostri.

Furono già innalzate le nuove quattordici « tavole » di commutazione, da tre posti ciascuna, più alte e più larghe di quelle precedenti e a tipo « grandi centrali ».

Queste « tavole » possono attualmente servire per cinquemila e trecento abbonati, calcolandosi che a tanto s'accresca il numero degli apparecchi in due anni, ma altresì possono essere « addizionate » ad altre in modo da supplire ad un servizio per quattordici mila e trecento abbonati.

Si noti che esse furono modificate per essere adattate all'attuale sistema a batteria locale, ma fra un paio d'anni quando in piazza Venezia si eleverà il nuovo palazzo apposito per i telefoni le « tavole » ritorneranno, come devono, a batteria centrale e quindi presso gli abbonati verranno soppressi la pila ed il generatore a manovella. Allora per chiedere la comunicazione basterà staccare il « portavoce » ed il gancio, scattando, dare l'avviso da sè con lo suddito un contatto che accenderà la lampadina alla « tavola » delle comunicazioni.

In un'altra sala, appositamente costruita, atigua a quella delle « tavole », fu impiantato già il nuovo *permutatore* a cui si monteranno per così dire i fili dei cavi.

Questa operazione sarà particolarmente lunga. Infatti dei cavi attuali quattro sono fuori servizio, perchè uno fu distrutto in parte dall'incendio e tre vennero resi inutilizzabili dall'acqua lanciata dai pompieri.

Bisogna tener presente che ogni cavo comprende 550 fili, i quali debbono essere tagliati e rivestiti di materia impermeabile prima dell'innestamento al *permutatore*.

Questo spiega perchè qualche servizio pubblico non ha ancora il telefono, come gli altri.

Gli operai americani e italiani addetti al nuovo impianto lavorano giorno e notte senza interruzione, divisi in due squadre differenti, sotto la direzione del caposcelto, signor Pozzolino, altri meccanici, un cesellatore con 18 scale Porta, stanno rintanando le linee esterne danneggiate dallo nevicate dell'inverno scorso.

A maggio, dunque, il nuovo impianto funzionerà novamente e, auguriamolo, con maggior soddisfazione del pubblico.

Un incidente alla funicolare di Superga

Nel pomeriggio di ieri il treno funicolare di Superga era appena partito dalla stazione di Sassi e aveva infilata la salita, quando — a forse cento metri dalla stazione — la fune di trazione si spezzò e i vagoni si diedero ad indietreggiare fra l'immenso panico di tutti i viaggiatori. Fortunatamente, con molta prontezza, il macchinista e i manovratori arrestarono il treno facendo uso a tempo dei freni più potenti. Così si evitò una catastrofe che sarebbe stata senza dubbio grave.

All'infuori del panico, nell'altro di notevole accadde. Naturalmente la corsa fu sospesa e tutto il servizio ferroviario con Superga interrotto, per dar modo di riparare ai guasti della fune.

Alla vedetta del Monte.

Oggi e nelle due domeniche p. v., 4 e 11 aprile, alla Vedetta del Monte dei Cappuccini, si potranno esperimentare, nell'osservazione del magnifico panorama alpino, due nuovi potentissimi cannocchiali (telescopi).

In tale circostanza il Club Alpino devolverà la quintale tassa d'ingresso alla Vedetta di centesimi 25 all'Istituto « Pro Puerilia ».

L'orario estivo sulla tratta Ivrea-Torinese.

Giovedì, 1o aprile, andrà in vigore, sulla rete urbana esercita dalla Società Ivrea-Torinese, l'orario estivo.

A datare da tale giorno la distribuzione dei biglietti a centesimi cinque cesserà quindi alle ore otto.

Una promozione nella magistratura torinese

Il valoroso giudice del nostro Tribunale avvocato Agostino Rossi, è stato nominato, per merito, consigliere alla nostra Corte d'Appello. La brillante promozione è premiato premio all'integro carattere ed alla dottrina del simpatico magistrato.

Arrivi e partenze

Sono giunti ieri da Roma gli onorevoli Rastelli, Casalini, Reisudengo e Saudino.

Per l'Esposizione internazionale del 1911

Ottantaquattresima lista di sottoscrizione.

Totale lista precedenti L. 3,751,600 — Magna dott. Giuseppe, Moretta, 100 — Scavia professore dott. Michelangelo, 200 — Fuccillo e Berrutto, 500 — Albano Giovanni, 100 — Albano, Maurio e C., 500 — Gnelpa ing. Giuseppe, 200 — Tarella Domenico, 100 — Bona comm. Eugenio (2a sottoscrizione), 500 — Ferrero maggior generale cav. Carlo, 100 — Garassino Luigi, 100 — Garassino Antonietta, 100 — Lattes Job, 500 — Garigllo Luigi, 100 — Anno geol. ing. Riccardo, 100 — Gallina Giacinto, 100 — Panatti ing. prof. cav. Cesare, 100 — Biglia cav. Casimiro, 400 — Levi Giuseppe, 100 — Teppati cav. notaio Camillo, 100 — Teppati avv. Carlo, 200 — Torretta avv. cav. Ernesto, 200 — Sesia cav. notaio Giuseppe, deputato, 200 — Landini Giuseppe, 200 — Damgeli, Morandino e Roveda, 100 — Loschi dott. Eugenio, 200 — Fratelli Damiano, 500 — Gajatori di Genola conte Annibale, 100 — Carcano cav. Massimiliano, 100 — Associazione fra utenti di caldaie a vapore del Piemonte, 1000 — Agnese Antonio, 400. — Totale L. 3,761,600.

Il Ministero degli affari esteri ha comunicato al presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino 1911, che la Spagna prenderà parte ufficialmente all'Esposizione.

L'Ambasciata di Spagna a Roma ha dato annuncio di questa partecipazione al Governo italiano.

Sono in questi giorni a Torino i delegati inglesi venuti a prendere i definitivi accordi con la Commissione esecutiva e con l'ufficio tecnico dell'Esposizione 1911 nei riguardi della sezione britannica.

Il palazzo Lascaris
e gli appartamenti della contessa Lovadino
devastati da un violento incendio

Non vi è torinese forse che non conosca, almeno di nome, il palazzo Lascaris. Il magnifico edificio che orga la sua mole imponente per la severa linea architettonica, all'angolo della via Alfieri e di quella che dal palazzo medesimo prende ordine.

Lo fece costruire appunto, con fine tarsia di arte, la famiglia Lascaris, che era considerata come originario degli antichi imperatori d'Oriente e possedeva in Liguria alcuni feudi.

Del fasto de' suoi primi proprietari il palazzo conservava pregevolissime traccie, non soltanto nell'austero atrio d'ingresso, ma nelle sue sale vastissime, dove fino a ieri esistevano ricche portiere in legno, finemente scolpito o in istucco lavorato con squisita delicatezza da artisti abilissimi.

Qualche anno fa il palazzo Lascaris, passato in proprietà al Banco Sconto e Sete, fu acquistato dalla contessa Augusta Tiretta Lovadino, che vi aveva apportato notevoli miglioramenti ed occupava attualmente tutto il piano nobile.

I locali a terreno, a destra sotto l'atrio, erano invece adibiti per ufficio della Banca De Fernex.

L'incendio è scoppiato fra le 20,30 e le 21, e preso subito disastrose proporzioni, anche perchè una squadra di pompieri si trovava impegnata alla Scuderia Gallina, dove pure il fuoco si era d'improvviso manifestato minaccioso. D'altro parte la mancanza dei telefoni aveva impedito una sollecita segnalazione del pericolo alla caserma centrale dei pompieri alla Fontana di Santa Barbara.

Una casa drammaticamente interrotta

La contessa Lovadino aveva ieri sera raccolto nel suo palazzo un gruppo di amici: alcune signore, parecchi gentiluomini ed alcuni ufficiali: diciassette persone in tutto.

Gli ospiti erano stati invitati per una cena e alle 20,30 sedettero a tavola, lietamente.

Ma era destino che la festa dovesse essere drammaticamente interrotta.

I camerieri avevano appena servito la prima portata che un grido d'allarme s'udì: « Il fuoco! »

L'avvertimento del pericolo era stato dato da una cameriera che, passando nello spogliatoio precedente la sala da pranzo, aveva veduto una violenta fiammata guizzare a lambire dal cima a fondo un armadio di quercia.

Poi che nel palazzo la luce elettrica era profusa dappertutto, un corto circuito si era formato nello spogliatoio, provocando l'incendio.

Fu un momento terribile. Le signore, in abiti scollati, s'alzarono sgomente, stringendosi agli uomini in mossina o in salmistiante uniforme e cominciarono a gridare per lo spavento.

Avvenne una confusione indescrivibile, perchè subitamente le fiamme guizzarono minacciose, e si propagarono con rapidità fulminea, quasi guidate dai gli medesimi della luce elettrica.

Un armadio crepitò, schiantandosi: alcune pellicce di valore alimentarono il fuoco, che attaccò le portiere, le tende, i mobili.

Gli invitati, così come si trovavano, non poterono che cercare una via di scampo, traversando di corsa un'altra sala e raggiungendo lo scalone per il quale discesero.

Le signore erano d'un pallore di cera: la contessa Lovadino fu sorretta, perchè in preda ad un grande e ben comprensibile orgasmo.

Nel palazzo di fronte tutte le signore furono accolte e confortate, mentre gli uomini provvedevano a dare l'allarme alle Autorità ed ai pompieri.

Il soccorso dei soldati.

Frattanto il fuoco divampava con impeto straordinario. Dalla sala da pranzo si era subitamente propagato a tutto il salone prospiciente il cortile.

Ormai tutti i mobili, avvolti tra le fiamme, crepitavano, mentre la vetrata della galleria medesima, sotto l'azione del fuoco, si schiantavano e rovinavano con un acuto tintinnio.

Il vento entrò ad alimentare l'incendio. Attraverso le schiletre contorio della vetrata linguo immani si slanzano lungo il muro esterno, attaccando gli alloggi del piano superiore e l'orlo del tetto, mentre una nube di fumo denso saliva lenta verso il cielo, a segnalare l'accrescersi del pericolo.

Giunse la prima squadra di pompieri, ma i militi si accorsero subito che i loro sforzi non sarebbero bastati a combattere l'incendio che dominava vittorioso e terribile.

Dalla vicina caserma della Brigata del genio ferrovieri accorsero i soldati, mentre dalla Questura accorrevano funzionari e guardie.

Le truppe municipali che passano per via Alfieri furono arrestate; una squadra di soldati si dispose in cordone per impedire alla folla che cominciava a formarsi di avanzare, ed un'altra squadra, al comando degli ufficiali, cominciò l'opera di soccorso ordinatamente e con vero entusiasmo.

Nel breve tratempo arrivarono altri distaccamenti di pompieri, col comandante capitano Giusto ed il vice-comandante Coreno. Fu una gara di lavoro febbrile, perchè già il fuoco minacciava di prendere proporzioni tremende.

L'assessore di polizia municipale comm. Taccenis, giunto egli pure al palazzo Lascaris incitò i pompieri, che avevano attaccato subito i tubi e cominciato dal cortile a combattere le fiamme con le « lance ». L'acqua invase i locali: i getti si alzarono fino al tetto, ricadendo come una pioggia scrosciante, sollevando nuvoloni di scintille che si sperdevano pel cielo, quasi a minacciare l'azzurro.

I soldati erano saliti ai piani superiori, dove il pericolo urgeva alle porte degli alloggi occupati dalle famiglie De la Aceña e dell'avvocato Giovanni Orsi.

Rinunziamo a descrivere la confusione che c'era nel palazzo.

Dalle finestre del secondo piano si affacciavano visi spauriti; venivano grida di soccorso.

Soldati e pompieri proseguivano nella loro opera febbrile, scambiandosi brevi frasi d'intesa.

Nella via una scala-Porta fu drizzata.

Salvataggi emozionanti.

Da un balcone del palazzo di fronte la contessa Lovadino, con alcune signore, assisteva, atterrita, alla scena drammatica che si svolgeva nella sua casa.

La famiglie Orsi e De la Aceña cercavano scampo: la servitù del palazzo correva all'impazzata qua e là; gli uomini soltanto si padroneggiavano e si adoperavano in qualche modo a portare il proprio concorso nella lotta disperata contro il fuoco, che pareva sempre più accanito nella sua opera di distruzione.

Ma ormai le lancie dei pompieri riuscivano vittoriose in qualche punto: le fiamme, domate, ma non vinte ancora, non avanzavano più.

Sui tetto altri pompieri tentavano di arrestare il fuoco che lambiva, accarezzava quasi — terribile carezza! — le travi.

Qualche stanza del secondo piano, tuttavia, era preda dell'elemento devastatore, e l'acqua non bastava a calmarne l'impeto.

Ad un certo punto furono visti scendere lentamente soldati e pompieri: recavano tra le braccia due bambine. Tremanti di spavento e smorte in viso, come se fossero svenute.

Le due piccine furono portate ad un carrozzone tranviario, fermo sul binario, e ricevettero amorevoli cure.

Ma in questo momento fatesso altri pompieri, guidati dal comandante Giusto, compivano un salvataggio ben emozionante.

Al secondo piano una vecchia signora era bloccata in una stanza: bisognava portarla via ad ogni costo. I pompieri avanzarono per una scala di sinistra fino all'alloggio della famiglia De la Aceña e poichè di lì non c'erano porte, praticarono, a colpi d'ascia e di piccozza, una larga breccia in una parete. Per quel vano i militi penetrarono nella cucina, sollevarono di peso la donna e la trasportarono già a braccia, lentamente. Era salva.

Le manovre dei pompieri proseguivano sempre, attutate in quanto potevano dai soldati.

Gli uffici De Fernex al sicuro.

Nella Banca De Fernex, frattanto, uno dei proprietari provvedeva a mettere in salvo i registri, per quanto non vi fosse pericolo che propagarsi dell'incendio. Un gruppo di carabinieri si pose, per ogni evenienza, a guardia della Banca. La disposizione era stata data personalmente dal questore comm. Carmarino, il quale si trovava sul luogo, insieme al prefetto comm. Visocchi, al tenente-colonnello dei carabinieri cav. Denza, al commissario-capo cav. Bouvet, al commissario della sezione Massera, ai delegati Donvito, Tabasso, Calasso e al capitano delle guardie di città Kron.

Alle ore 22 l'incendio fu domato completamente, e poco dopo i pompieri in una visita d'ispezione fintrono di spegnere i piccoli focolari che si erano andati formando in questa o quella sala del palazzo.

La folla, fino a questo momento sempre trattenuta dai soldati, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza e municipali, si disperde a poco a poco. I soldati rientrano in quartiere.

Per le sale devastate.

Allora, poichè la nostra presenza non può in alcun modo intralciare le ultime manovre dei pompieri, che si assicurano della sconcessa d'ogni pericolo, c'inoltriamo, col commendatore Tacconis ed il comandante Giusto, nei locali che la furia del fuoco ha devastato.

Sotto l'atrio qualche soldato rimasto rischiara il passo con delle torcie a vento.

Avanziamo tra un groviglio di tubi adagiati in larghe pozzanghere d'acqua. Per lo scalone d'onore, il cui tappeto è stato inzuppato dai getti delle lancie, giacciono frantumi di stucchi e schegge di mobili carbonizzate.

Il salone della galleria è un orrore: poltrone sventrate, sgabelli squassati, vasi infranti: della sala da pranzo non è rimasta in piedi che la tavola, ma è un pezzo solo di carbone: gli stipiti, le porte sono consunti dal fuoco.

Avanziamo lentamente tra i rottami e, per una porta velrata i cui ornamenti d'ottone lucido sono contorti come fuscelli, traversiamo un corridoio, dove ha domestico, in sparato candido ma sgualcito per l'acqua come un cencio, discorre con un ufficiale di cavalleria in alta uniforme, uno degli invitati, che in sostituito il berretto perduto con un cappello duro troppo stretto per lui. Con quella « bombetta » in capo fa la più buffa figura che si possa immaginare. Ma nessuno ride.

Per una scaletta secondaria, i cui gradini sono inondati, saliamo su al secondo piano e penetriamo nell'alloggio della famiglia De la Aceña, per la breccia medesima aperta dalla piccozza dei pompieri. Apprendiamo che la vecchia che si trovava, svenuta, in quella prima stanza, fu salvata dal vice-brigadiere dei pompieri Musso.

Procediamo per una saletta dove tutto è a posto: la tavola è ancora apparecchiata: gli inquilini si erano salvati anch'essi troncando a mezzo la cena. In un'altra stanza non c'è segno di vita: il pompiere che ci precede con una lampada fa luce: sopra un trabalino, nella sua gabbietta un passero, disturbato nel suo sonno, dinguetta guardandoci col piccoli occhietti nerissimi. Il povero uccellino ha rischiato anche lui la vita.

Più oltre ancora, dopo un corridoio il pavimento scompare sotto l'acqua, è una palude completamente distrutta: non un filo è sfuggito alla furia delle fiamme.

Passiamo per un'altra breccia fatta dai pompieri e ci troviamo nell'alloggio nell'avvocato Giovanni Orsi.

Una signora sente e domanda un po' spaurita:

— Chi c'è?

— Nulla! Pompieri in ispezione!

Nell'appartamento dell'avvocato il danno è meno rilevante.

La signora chiede se non ci sia più pericolo.

Il comandante capitano Giusto la rassicura: [illegible] terniamo indietro e discendiamo nel cortile.

La collana di perle

Nella via semi-oscura, dove l'acqua stillante dalle pompe si è depositata in piccoli laghetti insidiosi, ira l'andirivieni di pompieri, di soldati, di funzionari e d'agenti della forza pubblica, scorgiamo ad un tratto la contessa Lovadino, che si avanza verso il portone del palazzo, immergendo coraggiosamente nelle pozzanghere la sua scarpetta da soirée, mentre la sua elegantissima *toilette* di seta celeste si costella alla base d'innumerevoli chiazze di fango.

La contessa, che sostiene alla braccia nottua l'abbondante capellatura bionda, si ripara a mala pena la braccia ed il collo scoperti, sotto un sopraballo maschile, che prima le fu dato di cogliere nel vestibolo, al momento della fuga.

Essa si trova per un istante sola, attorniata da pompieri e da militi della *Croce Verde*, che la urtano passando e la sfiorano con le fiamme delle torce a vento. Ma non si preoccupa affatto di quanto le accade d'intorno, la signora ha gli occhi fissi verso le finestre del suo appartamento, che non è più. Forse non si è ancor data completamente ragione della catastrofe, non si è ancora riavuta dalla prima impressione di sgomento. Rinuziamo ad avvicinarla, ed essa ci chiede subito con affanno:

— Non sarà tutto rovinato, è vero? Speriamo che qualcosa si salverà.

Noi cerchiamo qualche parola per sminuire la gravità del danno:

— Sia certa, contessa, che tutto non è perduto. La miglior parte dell'appartamento è salva...

— Ma... i miei quadri di valore, la mia cassaforte, le mie gioie!... Che sarà avvenuto di ciò?

A questo punto sopraggiungono alcuni dei diciotto invitati che stavano cenando con lei quando scoppiò l'incendio. Un capitano d'artiglieria la rassicura:

— La cassaforte non si può aprire perchè il metallo è riscaldato. Ma è intatta e ora la custodiscono due carabinieri.

Un funzionario dà qualche notizia sui quadri, di cui però si teme la distruzione completa. Un altro ufficiale, capitano di cavalleria, annuncia che qualche gioiello si è potuto salvare.

— Sarà però ridotto in cattivo stato — soggiunge la contessa — come la mia povera collana di perle nera!

Le esclamazioni che si lasciano sfuggire a tal punto gli invitati ci convincono che questa collana doveva essere realmente magnifica. Allora seguiamo il gruppo degli ufficiali e dei giovani signori che accompagnano la contessa sotto all'androne del palazzo Masino, e cerchiamo di conoscere le vicende della preziosa collana. Sotto l'androne la contessa parla ancora del suo gioiello prediletto:

— La collana è salva — dice — e ne sono contenta, ma le perle sono nere non sono più quelle di prima... Bisogna vedere in quale stato sono ridotte! Metà del loro valore è perduto... E' una sfortuna cioè me la sia tolta prima di andare a tavola, perchè le perle mi davano fastidio; altrimenti l'avrei avuta indosso e non avrebbe sofferto danno alcuno...

— Ad ogni modo la collana ora è al sicuro nei locali della Banca De Fernex — annuncia un giovane signore, che ha perduto nell'incendio il soprabito ed è rimasto in *frak* con in capo un berretto da *chauffeur*.

Del resto, a parte il rammarico speciale per questo gioiello e per gli altri danni rilevantissimi, la contessa medesima si conforta pensando che nessuna disgrazia è accaduta alle persone, e che si è potuta salvare in tempo la graziosa bambina dell'avv. Orsi, l'incosapevole segnalatrice del fuoco.

Nell'allontanarci dal palazzo Masino possiamo infatti scorgere, nel gabinetto del custode, la graziosa fanciullina bruna, che dorme placidamente in braccio alla nutrice...

Quanto è il danno?

Ecco una domanda a cui non è possibile ancora rispondere. A parte i danni materiali al palazzo, assai rilevanti, negli appartamenti della contessa Lovadino si trovavano alcuni mobili ed oggetti di pregio. Si dice anche che siano andati distrutti alcuni dipinti di gran valore, fra i quali un Tintoretto ed un Tiziano che sia o parecchi *Gobelins* autentici.

La contessa Lovadino è però assicurata alle Società *La Reale* e *Il Toro*.

Due feriti.

Abbiamo detto che i soldati ed i pompieri hanno gareggiato nell'opera di soccorso. Due di essi sono rimasti leggermente feriti. L'allievo sergente Giovanni Arnaboldi ebbe una ferita lacero-contusa alla mano sinistra. Il pompiere Luigi Chiappino riportò pure una contusione alla mano sinistra. Essi ricevettero le cure del dottor Bechis, che li medicò coi preparati antisettici forniti dai militi della Croce Verde.

Investita da una vettura

Da una guardia municipale e da due suoi congiunti fu accompagnata al San Giovanni la bambina Giovanna Perlasco, d'anni 5, che in corso San Maurizio era stata investita da una vettura. Il dottor Ischia riscontrò alla piccina una contusione alla gamba sinistra guaribile in otto giorni.

Una bottiglia sulla testa

Carlo Secondo Visconti, d'anni 30, abitante in via Cagliari, 8, 10, mentre si trovava a bere in un'osteria assieme a comesa con l'operaio Pietro Chiandrero, d'anni 33, il quale a corso di argomenti lo colpì con una bottiglia sulla testa producendogli una contusione guaribile in dodici giorni. Il Visconti fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni dagli agenti municipali.

Ferito da una donna.

Dal dottor Azario fu medicato al San Giovanni l'operaio Felice Olivero, d'anni 32, abitante in via Pisa, 11, il quale, passando a tarda ora di notte in via Stampatori, era stato percosso — egli disse — da due individui a lui sconosciuti riportando leggere contusioni alla faccia. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Malgrado le dichiarazioni dell'Olivero, gli agenti di P. S. fecero delle indagini ed arrestarono come autrice del ferimento certa Clotilde Castelli fu Giuseppe, la quale aveva litigato coll'operaio verso le 2.30. Una donna fu tradotta alle carceri giudiziarie.

Il malore di un carrettiere.

Novarotti Michele, d'anni 19, carrettiere, mentre passava in via Garibaldi, presso la casa N. 40, fu colto da malore e cadde battendo il capo contro il muro di detta casa, producendosi così una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Degli studenti Buzzetti Adriano e Bruno Guido vennero sollevato ed accompagnato nella vicina farmacia Malle, ove fu provvisoriamente medicato. Un gruppo delle guardie municipali, con un suo dipendente sopraggiunti, lo condussero poscia al Municipio, ove, dal medico di guardia, fu rioddicato più stabilmente e giudicato guaribile in sei giorni.

L'epilogo d'un ferimento.

Narrammo della sanguinosa rissa avvenuta la sera del 22 corrente in via Bologna, dove un certo Natale Calvo, d'anni 18, fu ferito da tre coltellate.

Il disgraziato giovane è morto all'ospedale, dopo una lunga agonia. Come è noto gli autori del micidiale ferimento furono arrestati nella notte stessa del fatto.

La disgraziata caduta d'una marchesa.

Questa notte, nel rincasare col figlio, reduce dal teatro, la marchesa Costanza Piuma nata Spinola, scivolò per le scale della sua abitazione, in via Garibaldi, N. 57, producendosi la frattura del braccio sinistro. Essa fu ricoverata nella sezione del prof. Bonardi al San Giovanni, dove ha le cure del dottor Lorda Guarirà in 90 giorni.

Stato Civile di Torino
28 marzo 1909

NASCITE: 30 cioè maschi 21, femmine 9.

MATRIMONI: Borrello Angelo con Ottonello Maria — Cavalletti Ludovico con Marengo Rosa — Gallino Giacomo con Pecchenino Maria — Rak Giorgio con Pennati Guglielmina — Sesia Cesare con Manera Clara.

MORTI: Girone Angela (ved.) n. Fantonia, di anni 57, di Bonzo Stefano Delfino, consigliere, via S. Secondo, 29.

Durando Maria (ved.) nata Rio, id. 72, di Borgo, casalinga, via Petrone, 2.

Vietti Carolina (ved.) nata Farnesi, id. 66, di Alessandria, sposa, via Barolo, 32.

Morano Giovanni, id. 63, di Mercurs, sposo, via Montebello, 21.

Marty Teresa (ved.) nata Barberis, id. 76, di Torino, sposa, via Porta Palatina, 36.

Rovasio Mascella (ved.) nata Allario, id. 66, di Torino, sarta, via Misericordia, 1.

Bocchiardi Maria (ved.) nata Giordano, id. 76, di Borca, sposa, Piazza Vittorio Emanuele, 14.

Balbiano Barbara (ved.) nata Daniello, id. 74, di Torino casalinga, Strada Lucento, 102.

Buffino Michele, id. 45, di La Loggia, scrivano.

Lusardi Eugenio, id. 12

ULTIME NOTIZIE.

LA QUESTIONE BALCANICA

In attesa dell'ultimo atto

(Servizio Speciale della Stampa).

Il successo dell'intervento anglo-francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 1.

Il regolamento pacifico della questione austro-serba sembra ora certo. Come si sperava a Londra, e come lo facevano prevedere l'ottimismo che vi ha sempre segnalato, i negoziati anglo-austriaci — a proposito della formula della prossima Nota da presentarsi alla Serbia — hanno avuto un buon esito. E' stato trovato un testo di transazione tra la proposta austriaca e quella inglese, e questo testo venne accettato oggi dal barone di Aerenthal. I pericoli di un conflitto austro-serbo possono dunque essere considerati come eliminati, poichè è certo che la Serbia, conformemente alle sue promesse, seguirà d'ora in poi di fronte alla sua potente vicina la linea di condotta che le viene consigliata dalle Potenze. Nei circoli autorizzati di Londra si crede che il successo dei negoziati anglo-austriaci è in gran parte dovuto alla ferma decisione del Governo francese e di quello britannico di fare del regolamento della questione austro-serba una questione sine qua non per il riconoscimento della annessione della Bosnia ed Erzegovina. Infatti, a quanto qui si crede, è il contegno deciso preso a questo proposito tanto dal Governo francese quanto da quello inglese, che ha indotto il barone di Aerenthal a mostrarsi un po' più conciliante. Il regolamento della questione attuale non è dunque da considerarsi come un'assoluta vittoria per la politica del ministro austriaco degli esteri. Quanto agli sforzi fatti dalla diplomazia tedesca perchè forse adottato il punto di vista originale austro-ungarico — sforzi che non hanno avuto successo — si considerano qui come una nuova manovra del Kaiser.

Gli ultimi tocchi all'accordo

Parigi, 28, ore 23.

Il Temps pubblica il dispaccio seguente del suo corrispondente di Vienna: « Il barone Aerenthal ha ricevuto alle ore 6 solamente il dispaccio dell'ambasciatore di Austria-Ungheria a Londra, che lo assicurava della fine della crisi balcanica. Mensdorff-Pouilly annunziava che, in un colloquio del pomeriggio, Grey gli aveva dichiarato che il Gabinetto di Londra, nell'interesse del mantenimento della pace, accettava, senza riserve e senza modificazioni, la formula proposta dal barone Aerenthal. L'ambasciatore inglese a Vienna, Cartwright, è stato avvertito della decisione del Governo verso le 11 di sera. Egli comunicherà ufficialmente ad Aerenthal nella mattinata di oggi questa decisione. Credo di sapere che i Gabinetti di Pietroburgo e di Parigi faranno conoscere pure oggi all'Austria-Ungheria la loro adesione alla formula proposta da Aerenthal ».

Il punto di vista di Aerenthal parzialmente modificato.

Una manovra attribuita a Guglielmo II

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 1.

A quanto si sa, il testo della Nota che la Serbia dovrà presentare è ora stabilito. Esso non è quello che avevano dapprima proposto le Potenze della triplice intesa, e nemmeno quello che dapprima desiderava l'Austria-Ungheria. Ma il barone di Aerenthal si è mostrato in fine un po' più conciliante. S'crede che non avrebbe guadagnato nulla, anzi avrebbe molto perduto nel prolungare la questione. Egli ha veduto che, non ostante l'appoggio della diplomazia tedesca, il suo punto di vista concernente il riconoscimento da parte delle Potenze dell'annessione della Bosnia-Erzegovina non sarebbe mai stato ammesso a Parigi ed a Londra. Il Governo francese ed il Governo inglese consideravano la questione da un punto di vista affatto opposto e lo hanno formalmente dimostrato in risposta alla proposta tedesca.

Siccome tuttavia era nell'interesse dell'Austria che la questione dell'annessione fosse regolata al più presto possibile, il barone di Aerenthal ha dovuto cedere su questo punto, ed è perciò che si mostrerà — a quanto si crede — disposto a facilitare il regolamento della questione austro-serba. Ora che la questione può essere considerata virtualmente definita, i Governi di Francia e di Inghilterra non fanno nessuna difficoltà per riconoscere l'annessione. Quanto all'intervento tedesco in appoggio al testo originale austriaco e specialmente per quanto riguarda la pressione esercitata dalla Germania a Pietroburgo, si crede — mi ha detto una personalità da me interrogata — che si tratti di una manovra analoga a quella che ha preceduto il ritiro di Delcassé. A quell'epoca il Kaiser ha cercato di minare l'entente franco-inglese, e ora ha cercato di minare la triplice entente anglo-franco-russa.

La dichiarazione che dovrà fare la Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 2.

Vi ho parlato ieri delle apprensioni che l'intransigenza del barone di Aerenthal aveva suscitate nei circoli politici e diplomatici di Vienna. Si temeva che, all'ultimo momento, l'ostinazione del barone di Aerenthal nel fare accettare il suo punto di vista dall'Europa dovesse ridurre al nulla gli sforzi sinceri delle Potenze, e particolarmente della Francia e dell'Inghilterra, in favore della pace. La giornata di oggi invece ha dissipato queste apprensioni. Il diritto spetta tutto (a quanto mi afferma nei circoli ben informati) all'imperatore Francesco Giuseppe, in cui volontà assoluta è di impedire, fin vivo, lo scoppio di una guerra. Verso mezzogiorno Aerenthal fu ricevuto in udienza privata dall'imperatore Francesco Giuseppe al castello di Schoenbrunn. Il ministro fece conoscere al Monarca la risposta di sir Edwarrd Grey all'ultimo pro-memoria austro-ungarico. Di ritorno alla Ballplatz, il ministro ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore inglese a Vienna e riportì subito in automobile per il castello di Schoenbrunn, dove fu nuovamente ricevuto dall'imperatore. Il colloquio durò tre quarti d'ora. In seguito a questa conferenza, il Governo ha pubblicato questo comunicato:

« In seguito alla proposta fatta dall'ambasciatore di Inghilterra al barone di Aerenthal relativamente alle trattative della Potenze a Belgrado, si è stabilito una intesa perfetta tra l'Austria-Ungheria e le Potenze. Le Potenze daranno domani, lunedì, alla Serbia, per mezzo dei loro rappresentanti a Belgrado, il consiglio di fare a Vienna le dichiarazioni stabilite dall'Austria-Ungheria e dalle altre Potenze in risposta alla nota inviata dal Governo reale il 18 marzo. Inoltre, una perfetta intesa è stata conclusa colle Potenze per l'abrogazione dell'art. 25 del trattato di Berlino. Una domanda, in questo senso, del Gabinetto di Vienna alle altre Potenze avrà luogo uno di questi giorni ».

Un telegramma da Budapest al Montag Zeitung annuncia che i rappresentanti del Governo ungherese sono partiti per Vienna, dove debbono discutere col Governo di Austria le misure da prendere quando spirerà il trattato di commercio colla Serbia. Questo trattato cesserà dall'essere in vigore il 31 marzo corrente. Come è noto, il trattato non è stato finora rinnovato.

Una dimostrazione " pro Serbia „ per le vie di Praga.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

Nuove manifestazioni sono avvenute quest'oggi, verso mezzogiorno, a Praga. Mentre gli studenti tedeschi facevano la loro passeggiata rinnovarono grida di « Viva la Serbia! ». Nacque un grande tumulto: la folla fu respinta dalla Polizia. Nella via Sokle due studenti furono fieramente bastonati. Vennero fatti parecchi arresti.

A Belgrado in attesa della formola.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 29, ore 8,5.

Al Ministero degl'affari esteri giunge notizia che Londra e Vienna sono d'accordo a proposito della formula. Questa non sarebbe umiliante per uno Stato libero come la Serbia. Si attende domani o più tardi dopo domani che le Potenze facciano una mossa in questo senso.

La stampa russa deplora la capitolazione del Governo di fronte alla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 7.

La notizia della capitolazione russa ha provocato una viva indignazione in tutte le classi della popolazione. La stampa dice che l'umiliazione russa è opera della Germania, ma nessun giornale è in grado di esporre in modo preciso i motivi che hanno indotto il Governo russo a cedere. Tutti sono d'accordo ne dire che la capitolazione compromette il prestigio della Russia e dei suoi amici ed alleati, e che la Russia non è con ciò meno esposta ai pericoli di una guerra. I giornali di opposizione dichiarano che se il Governo russo non avesse adottato un contegno di ostracismo verso i rappresentanti dell'opinione pubblica, il Governo avrebbe trovato la forza necessaria per adottare una politica che sarebbe stata meglio conveniente all'onore e alla dignità della Corona. I giornali russi concludono che la Germania è intervenuta allo scopo di imporre all'Europa la sua egemonia.

Sono in grado di darvi alcuni particolari avuti da fonte degna di fede. Lunedì sera il Consiglio dei ministri venne convocato per decidere una questione di estrema urgenza. Si trattava di una proposta tedesca, secondo la quale la Russia doveva accettare immediatamente di riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Questa proposta, che sembrava avere qualche rapporto con le difficoltà interne, era concepita in termini che imponevano fatalmente, in caso di rifiuto, la mobilitazione tedesca. La maggioranza dei ministri votarono l'accettazione di quella proposta e una risposta venne immediatamente telegrafata a Berlino. Se Stolypine avesse potuto presiedere a questa decisione, il risultato sarebbe stato forse diverso. Sembra, tuttavia, che considerazioni di politica interna e la questione delle riserve monetarie, abbiano prevalso sulle altre considerazioni. Inoltre il ministro della guerra aveva fatto sapere poco prima, alla Duma, che gli alti gradi dell'esercito russo lasciavano molto a desiderare.

(Times).

Il proclama di re Pietro al popolo serbo.

Belgrado, 28, ore 13,5.

In una edizione speciale il Giornale Ufficiale pubblica il proclama del Re al popolo serbo, in cui si dice che il Re, dopo udito il Consiglio dei ministri, ha deciso di accettare l'abdicazione alla successione al trono fatta dal principe ereditario, che la dichiarò irrevocabile, e di trasferire i diritti e le prerogative di principe ereditario, secondo la Costituzione, al principe Alessandro. Il proclama è controfirmato da tutti i ministri.

Il Giornale Ufficiale pubblica pure il protocollo del Consiglio dei ministri di ieri, le lettere di abdicazione del principe Giorgio, la lettera autografa del Re a Novakovitch e la dichiarazione della Scupcina, con cui si prende atto della modificazione all'ordine di successione. Il proclama fu accolto con indifferenza a Belgrado. La città ha l'aspetto normale: ovunque, calma; nessuna dimostrazione. Il Ministero della guerra contromandò il richiamo della nuova classe dei riservisti sotto le armi.

Come il principe Giorgio è disceso dai gradini del trono

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 29, ore 2.

Oggi il presidente del Consiglio ha informato la Scupcina intorno all'atto di rinuncia firmato dal principe ereditario Giorgio e ha letto il proclama rivolto dal Re al popolo serbo, in cui annunzia il trasferimento dei diritti di successione al trono al suo figlio cadetto Alessandro. La Scupcina, prendendo conoscenza del nuovo mutamento, parve soddisfatta e non chiese particolari ed altre spiegazioni. E' l'ex-Principe ereditario colpevole o non lo è? Tutto ciò è un mistero che ancora rimane da chiarire. Nei circoli parlamentari si considera che il principe Giorgio, ad ogni modo, si è condotto da uomo di coscienza e che non voleva, dato il sospetto che pesava su di lui, salire al trono. Nel cavaliere del principe Giorgio, che l'attorta è troppo esuberante, esiste un profondo sentimento del dovere e di giustizia. Qui bisogna ricercare il movente della sua decisione. Oggi, parlando con un personaggio, che ieri ha assistito alla conferenza, ma che la discrezione mi impedisce di nominare, ho appreso che il Principe ereditario, mentre si procedeva alla redazione del protocollo di rinuncia, dava l'impressione di un uomo diritto e risoluto, e che in seguito ad un disgraziato caso era costretto a sacrificarsi.

— Sia egli colpevole o no della morte dello sfortunato cameriere, — mi diceva il mio interlocutore, — il principe Giorgio ha certo subito una fortissima crisi di coscienza e la rinuncia ai suoi diritti al trono è stata per lui un sollievo morale. E chi sa? Egli può essere anche innocente affatto.

Sin qui il personaggio da me interpellato. Il Principe ereditario ha detto che la morte del disgraziato cameriere era dovuta ad uno sventurato caso. Ciò può darsi; ma che cosa si intende per uno sfortunato caso? Si è detto che il cameriere era stato colpito da uno schiaffo dal Principe e che è stato questo schiaffo a farlo ruzzolare per le scale. Le conseguenze della caduta, siccome il cameriere era ammalato d'ernia, furono fatali. Ecco dunque probabilmente che cosa il principe Giorgio intende per disgraziato caso. Il principe Giorgio, da uomo di coscienza, non poteva non considerare che una parte del caso fatale era imputabile a lui.

La voce delle dimissioni di Iswolsky

Pietroburgo, 28, ore 21.

Le voci delle dimissioni di Iswolsky continuano a circolare. Come probabile successore si nomina Tcharikow, aggiunto al Ministro degli esteri, uno dei più abili diplomatici russi.

Il " lutto del blocco „? Bülow di fronte al Reichstag

(Servizio Speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1

Il principe di Bülow parlerà domani, a quanto si dice, intorno alla politica estera e marittima e intorno alla politica interna della Germania. Si crede che il successo morale, che ha ottenuto la diplomazia imperiale per l'efficace appoggio prestato alla politica del barone di Aerenthal, faciliterà la soluzione del compito imposto al principe di Bülow dai dissensi sopraggiunti in seno della maggioranza governativa del Reichstag. E' incontestabile che la situazione è grave e che la fase acuta della crisi è prossima. Nei circoli politici l'esistenza del blocco non è più considerata come possibile. Secondo le parole di uno dei capi del partito radicale, il « matrimonio della tinca coi conigli », come così designano l'unione dei conservatori coi radicali, è stato infecondo e non giungerà mai a ottenere la minima riforma finanziaria. Questa sera hanno avuto luogo colloquii tra il principe di Bülow ed i capi-partito. Il cancelliere avrebbe trovato una combinazione, la quale sarebbe, secondo lui, una soluzione. Invece dell'imposta sui diritti di successione, contro i quali i conservatori si pronunciano in modo perentorio, il Governo proporrà una imposta sui diritti di divisione dell'eredità. Tuttavia, si ha poca fiducia in questa nuova formula, la quale non modifica il merito del progetto di legge attuale. Tutti pertanto riconoscono col Governo la gravità della situazione. La riforma finanziaria si impone ed è indispensabile. Secondo i più recenti calcoli pubblicati oggi dal *Corriere della Borsa*, l'esercizio presente accusa, nei redditi delle imposte, un *deficit* di 188 milioni e mezzo di marchi sulle valutazioni stabilite dal bilancio. I conservatori, che si mostrano intransigenti di fronte alle imposte dirette sulle fortune, affermano dal canto loro che la riforma deve essere fatta prima della fine della sessione. « Ma — dice la *Gazzetta della Croce*, organo dei conservatori — il punto di vista, secondo cui la riforma finanziaria dovrebbe essere fatta per amore del blocco, è stato abbandonato. E per la nazione questa opera di riforma è necessaria. Il blocco deve dunque contribuirvi e non impedire la sua realizzazione. Quando noi avremo ceduto sul punto in questione, gli avversari nostri rideranno della nostra debolezza, ed esigeranno, in seguito, il suffragio universale in Prussia, il parlamentarismo, ecc. ».

Come si vede, la lotta promette di essere ardente. La maggior parte dei giornali dichiarano che bisogna fare il lutto del blocco. Il *Berliner Tageblatt* considera che non vi sono che due soluzioni possibili: lo scioglimento del Reichstag o la partenza del principe di Bülow.

Il giornale *La Germania* (del Centro) si compiace nel descrivere gli imbarazzi in cui si trovano i liberali ed il principe di Bülow, e dichiara che dalla sola risoluzione presa dagli agrari già si vede la piega che prenderanno gli avvenimenti. Nonostante tutto ciò, bisogna anche tener conto delle decisioni dell'ultima ora, le quali potranno risolvere tutte le difficoltà. Il principe di Bülow ha spesso avuto ragione, mediante concessioni mutue, della intransigenza degli agrari e dei conservatori e dei radicali.

Grandi dimostrazioni in Spagna contro " l'immoralità „ governativa

(Servizio Speciale della Stampa).

Madrid, 28, ore 4.

Si ricorda che nella seduta del Senato del 19 marzo, in occasione della interpellanza circa le dimissioni forzate del direttore del canale, che alimenta di acqua la città di Madrid, senatore Sanchez Toca, il senatore repubblicano Sol y Ortega, aveva accusato il Governo di immoralità, ed aveva annunziato che provocherebbe una dimostrazione popolare per sapere se la pubblica opinione era dalla parte del Governo.

Il senatore Sol y Ortega aveva fatto affiggere per le strade di Madrid un manifesto in cui spiegava l'oggetto della dimostrazione.

La dimostrazione ebbe luogo nel pomeriggio. Favorita da un bellissimo tempo, la dimostrazione percorse in ordine completo l'itinerario compreso fra la Fontana di Nettuno e la statua di Castelar, fra le passeggiate del Prado, Recoleta e Castellana. Circa quarantamila persone vi presero parte.

Alla testa del corteo camminavano anzitutto il senatore Sol y Ortega e poi parecchi deputati repubblicani. I dimostranti si raccolsero intorno alla statua di Castelar. Il senatore Sol y Ortega pronunciò quindi un vibrato discorso. Il senatore ringraziò la popolazione di Madrid per il suo civismo e disse che Maura ormai sarà convinto di che cosa pensa il popolo. Per tutto il percorso la folla, che si accalcava intorno al corteo, ha applaudito incessantemente e freneticamente. La Polizia era invisibile.

L'importanza della dimostrazione, la quale ebbe un carattere schiettamente repubblicano, ha provocato una grandissima impressione nei circoli governativi.

Nessun incidente è avvenuto. Gli elementi conservatori, in segno di protesta contro questa dimostrazione, sono andati a deporre la loro carta al domicilio del presidente del Consiglio. Numerosi telegrammi di adesione furono pure inviati dalle provincie. A Barcellona, una simile dimostrazione ha pure avuto luogo, e fu molto importante.

Parecchi deputati, consiglieri generali e consiglieri municipali repubblicani camminavano in testa al corteo. Secondo gli organizzatori, i dimostranti furono circa 100 mila. Questi percorsero piazza della Catalogna, la passeggiata di San Giovanni e la Rambla, e si separarono dinanzi alla statua del generale Prim. Quando il corteo passò dinanzi alla Prefettura, il prefetto ordinò che fosse sequestrata la bandiera rossa. Il sequestro ebbe luogo; però senza alcun incidente.

Altre dimostrazioni vengono segnalate da Saragozza, da Siviglia, Cadice, Malaga, Pamplona e Bilbao.

Gli operai telegrafici e gli atti di " sabotage „

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1,40.

I membri del Consiglio sindacale degli operai delle linee telegrafiche erano oggi convocati alla Borsa del lavoro, in via Gian Giacomo Rousseau. Si doveva trattare dell'azione degli operai postali e telegrafici per quanto riguarda il *sabotage*. In seguito alla discussione avvenuta nella riunione, Pauron ha fatto redigere il seguente comunicato:

« Il Consiglio del Sindacato operai e impiegati delle poste e telegrafi, comprendente i delegati di Parigi e della provincia, dà pieni poteri al suo ufficio e proposito dell'inchiesta circa i fatti criminosi di Fontainebleau, come pure circa i fatti particolari di sabotage avvenuti a Chartres e a Longueau. Il Consiglio sindacale decide pure la ripresa delle relazioni tra Sindacato e ministro dei lavori pubblici, poste e telegrafici. La delegazione dell'ufficio è incaricata di chiedere una udienza al ministro Barthou e presentargli le rivendicazioni di tutto il personale operaio. Il Comitato di sciopero si trasforma così in Comitato di informazione ed accerterà tutti i fatti di sciopero che saranno sottoposti alla Commissione arbitrale. Questa Commissione arbitrale, che funziona alla Borsa del lavoro, comprende nove membri ed ha per missione di risolvere i casi contenziosi che concernono gli operai.

Pel " lieto evento „ in Olanda

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

E' noto che, per manifestare la gioia degli olandesi per il lieto evento attesi in aprile, cioè la nascita di un erede al trono, varii Comitati di signore olandesi si sono formati ovunque nelle città e nei villaggi dell'Olanda e in parecchie città dell'estero. Questi Comitati intendono d'offrire presenti ed attestati di simpatia alla regina Guglielmina. Gli olandesi, che abitano a Parigi, si sono pure uniti a questa manifestazione ed hanno formato un Comitato di signore olandesi sotto il patronato del ministro dei Paesi Bassi. I fondi raccolti saranno offerti alla Regina, la quale probabilmente li disporrà a scopo di beneficenza.

Il suicidio di un russo che non vuole essere riconosciuto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1,5.

Un ebreo di nazionalità russa, che abitava da qualche tempo in una pensione di famiglia a Danzica, si è suicidato, sorbendo del filicolo. Prima di uccidersi, lo sconosciuto aveva bruciato tutte le carte, lasciando soltanto una lettera, in cui dichiarava che sarebbe stato impossibile scoprire il suo nome ed il suo paese di origine. La giustizia ha dato ordine di sospendere l'imbalsamazione del cadavere.

Sono stati posti i suggelli alla carriera del misterioso suicida: si crede che questi fosse parte di un'associazione rivoluzionaria.

Un grave incendio a bordo di un incrociatore francese

Cinque marinai feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 28, ore 2.10.

Oggi, dopo gli esercizi di rimorchio, l'incrociatore corazzato *Ammiraglio Aubé*, stava per ancorarsi a Porte Halguen, presso Quiberon, quando, al momento in cui lasciava cadere l'ancora, la catena si spezzò.

Il capo della catena, trascinato con rapidità dall'ancora, ferì cinque marinai, che vennero condotti all'infermeria di bordo, dove il personale medico si affrettò a curarli.

L'ammiraglio Lauregulbey, subito avvertito dell'accidente, si è recato, con il medico in capo della squadra, a bordo dell'*Ammiraglio Aubé* a visitare i feriti. Un'inchiesta immediata ha permesso di stabilire che la causa di questo accidente è dovuta alla rottura di due maglie della catena dell'ancora.

La steppa turcomanna invasa dai rivoluzionari.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 2,5.

Si telegrafa da Astrabad, in data di oggi, che un russo, certo Panoff, già corrispondente di giornali, è sbarcato con 50 rivoluzionari a Bendur, nella baia di Astrabad, nel Caspio. Panoff ed i rivoluzionari, che provengono dal Caucaso e dalla provincia dell'Aberdejan, a quanto si dice, sono in marcia verso Astrabad. Già altri rivoluzionari, organizzati dal Panoff, sono giunti a Barcrugh. I rivoluzionari tagliano i fili telegrafici e provocano ovunque disordini. Gli abitanti di Astrabad hanno sequestrato armi nell'Arsenale. Grave disordine regna nella steppa turcomanna. I furti e gli assassinii sono numerosi.

Accidenti di navigazione sulla Senna a causa della piena.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

In seguito alla pioggia di questi giorni, il livello della Senna è salito quotidianamente. Al momento attuale la maggior parte delle rive sono sommerse dalle acque. L'imbarco e lo sbarco ai ponti dei battelli di Parigi si fa sempre più difficile. Secondo notizie ricevute dall'Ufficio Meteorologico, la piena della Senna raggiunge in questo momento, al ponte di Austerlitz, da metri 3,20 a 3,50. Sono accaduti anche parecchi incidenti nella navigazione. Uno di questi, dovuto alla velocità della corrente, si è prodotto oggi, verso le 17. Il rimorchiatore *Ambrandre III* rimorchiava l'imbarcazione *Vauban*; durante una manovra, presso il ponte della Concordia, il *Vauban* venne trascinato contro un altro rimorchiatore, il *Francesco Garigliu*, il quale fu danneggiato, e poco dopo colò a picco. Il *Vauban* ruppe le catene, che lo tenevano legato al rimorchiatore ed urtò contro due pontoni dei battelli di Parigi, i quali rovinarono. Parecchi accidenti consimili si ebbero su vari altri punti del fiume. A Bercy non possono più sbarcare ed imbarcare le merci. E' sospeso ogni commercio.

Il costruendo teatro dell'Opera di Boston distrutto da un incendio.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 2.

Una esplosione di dinamite ha distrutto quasi completamente il nuovo teatro dell'Opera di Boston, attualmente in via di costruzione. Si crede che si tratti d'un attentato. La prima pietra del teatro era stata posta il 10 novembre.

Estremismi puniti per il capitano di Köpenik

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 2,10.

L'illustre capitano di Köpenik resta decisamente una delle figure più popolari della moderna Germania. Recentemente ad Wurzburg, dove il capitano aveva acconsentito a comparire in pubblico, parecchi soldati della guarnigione vollero di rendergli gli onori dovuti al suo grado. Essi sfilarono bravamente dinanzi a lui a passo di parata, e lo salutarono con le parole: «Buon giorno, capitano!», saluto sacramentale dei regolamenti tedeschi. Disgraziatamente, per gli ammiratori dell'eroe di Köpenik, questa dimostrazione di simpatia costò loro parecchi giorni di sala di disciplina.

Un incidente sopraggiunto per il canale di Panama

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1.

La Camera di commercio di questa città ha nominato una Commissione pel canale di Panama. Questa Commissione deve aprire un'inchiesta per sapere quali sono le misure da prendersi, perchè il canale possa provvedere, nelle condizioni più favorevoli, ai bisogni di un commercio internazionale, che sarà sempre crescendo.

(Times).

Un piroscafo francese naufragato. Il carico perduto - L'ignota sorte dell'equipaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 2.

Si telegrafa da Mombasa al *Lloyd*, in data d'oggi, che il piroscafo francese *Reunion* in rotta per Marsiglia, è naufragato a Serani, Centinaia di tonnellate di carico sono perdute. Si ignora se l'intero equipaggio sia salvo.

Le oblazioni della Spagna per i danneggiati dal terremoto.

Roma, 28, ore 18.

S. M. il re Alfonso XIII di Spagna ha fatto pervenire alla Croce Rossa Italiana, per conto di quella spagnuola, un terzo invio di 25 mila pesetas a favore delle vittime del terremoto di Calabria e Sicilia.

I voti delle leghe piacentine per i lavori della nuova campagna

Piacenza, 28, ore 24.

Questa sera, alla Camera del lavoro, si sono riuniti a Comizio tutti i rappresentanti delle Leghe di contadini della provincia per discutere intorno ai nuovi prezzi ed alle nuove tariffe da presentarsi nella imminenza dei lavori della campagna. Il primo oggetto all'ordine del giorno riguardava la riduzione degli orari e delle tariffe. Venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, discutendo sugli orari e sulle tariffe, stabilisce: la tariffa minima di centesimi trentadue all'ora; la giornata di lavoro di dieci ore a partire dal 1.o maggio a tutto agosto, compresa la battitura del ferro, e chiede che per gli altri mesi l'orario sia fissato in ragione della domanda di mano d'opera, per diminuire la disoccupazione; che le ore straordinarie siano pagate con il cinquanta per cento in più delle mercedi normali; che il lavoro festivo, in casi eccezionali riconosciuti da ambe le parti, venga pure compensato col cinquanta per cento in più delle mercedi ».

Il secondo oggetto riguardava i rapporti che devono intercedere fra braccianti e giornalieri. Dopo vivo discussione si è votato questo ordine del giorno e grande maggioranza: « Il Congresso, in merito all'intesa e ai rapporti che devono intercedere fra le Leghe bracciantili e contadini, riguardo ai lavori di sterro, stabilisce che le tariffe di lavoro debbano essere fissate dalle Leghe braccianti locali e che le Leghe di contadini si uniformeranno — nel caso di richiesta di lavoro di sterro — alle tariffe in corso per i braccianti del luogo ».

L'ultimo oggetto si riferisce ai « rapporti fra contadini in genere ed obbligati ». Questa discussione ha occupato moltissimo tempo, poichè vi presero parte quasi tutti i congressisti. Infine si votò il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, discutendo in ordine ai rapporti che devono intercedere fra obbligati e giornalieri, pur rispettando i patti in corso, da incarico alla Commissione esecutiva della Camera del lavoro di fare la maggiore propaganda per la graduale abolizione del bifolcato e della cascina; e fa voti perchè circa all'obbligo fatto ai bifolchi di prendere in affitto i locali occorrenti alle loro famiglie, escludendoli dal contratto padronale, venga convertito — alla stipulazione del nuovo contratto — nel pagamento in danaro, cioè di un tanto al mese. Rinferma — infine — la necessità che i contratti vengano dai bifolchi stipulati nelle rispettive Leghe ed alla Camera del lavoro ».

Una targa in memoria di Anita Garibaldi.

Nizza Mare, 28, ore 20.

Una targa in memoria di Anita Garibaldi, la cui salma riposa dal 1859 nella cappella del cimitero del castello a Nizza, è stata inaugurata sul muro esterno della cappella per iniziativa dell'Unione dei garibaldini. La targa è sormontata da un busto in bronzo circondato di palme in bronzo. Fra gli iniziatori figurano il generale Canzio, il console d'Italia, l'assessore del sindaco di Nizza, ecc. Numerosi veterani assistevano alla cerimonia di oggi. Parecchi cronisti hanno ricordato l'episodio di Anita Garibaldi.

La voluminosa requisitoria per l'assassinio dei coniugi Cuocolo.

42 persone rinviate alle Assise.

Il cav. Ciro Vittozzi imputato di falsa testimonianza.

Napoli, 28, ore 22.

E' stata presentata dal procuratore generale Michele Ciancaglini la requisitoria nel processo per l'assassinio dei coniugi Cuocolo. La requisitoria è molto voluminosa e vi sono analizzate rapidamente tutte le risultanze processuali in un quadro largo e complesso sono raccolte tutte le circostanze del truce delitto che commosse la coscienza pubblica. Nella requisitoria sono esaminate le responsabilità dei 42 imputati e la potenza dei reati spettanti a ciascuno.

Dall'istruttoria sarebbe risultato che l'organizzatore del duplice delitto sarebbe stato il maestro Giovanni Rapi, e che il famoso banchetto dei Bagnoli non sarebbe stato che una abile messa in scena per dare al fatto la fisionomia di un delitto della camorra.

L'istruttoria avrebbe riconosciuto anche che tutta la vita del Rapi — specialmente durante la sua lunga dimora all'estero — fu una serie di loschi espedienti e di equivoche imprese, dalle quali traeva i mezzi per vivere con larghezza signorile. Questi delittuosi espedienti avevano creato al Rapi delle aspre rivalità. Tra i concorrenti più pericolosi per la loro intraprendenza vi sarebbe stato appunto Giovanni Cuocolo, il quale — come il Rapi — era un ricettatore di refurtiva e conosceva minutamente tutta la vita e tutte le gesta del Rapi.

La requisitoria asserta l'ipotesi del tribunale della camorra, secondo la quale nella Trattoria della Cozzula, a Faroglio si sarebbero riuniti i varii capi della camorra per decretare la morte di Gennaro Cuocolo e di sua moglie Maria Cutinelli. L'accusa di assassinio resta circoscritta a dieci imputati, divisi in due gruppi: mandanti e mandatari. I mandanti sono: Giovanni Rapi, detto il *Maestro*; Enrico Alfano, detto *Erricone*; Ciro Alfano; Gennaro Demarinis, detto *O' Mandriere*; Ferdinando Maffeis, e Isidoro Ibello. Costoro appartengono al gruppo di quelli che banchettarono nella famosa osteria di Torre del Greco la sera del 5 giugno 1906, a poca distanza dal luogo dove avvenne il delitto. I mandatari sono: Nicola Morra, Corrado Ercolino, Mariano Di Gennaro e Antonio Cerrati. Costoro trassero Giovanni Cuocolo nella Cupa Calastro e quivi lo crivellarono di coltellate, abbandonando poi il cadavere su di un mucchio lungo la spiaggia e mettendogli fra le mani un coltello da cucina.

I sicari che uccisero Maria Cutinelli sono due, e cioè: Cornelio Tortini e Giuseppe Salvi. Costoro penetrarono nella casa della Cutinelli, approfittando della chiave sottratta al marito di lei, e, mentre la Cutinelli disponevasi ad andare a letto le furono sopra. Dopo averla tirata in bocca per impedirle di gridare, fecero a colpi di coltello, facendo poi largo bottino degli oggetti che si trovavano in casa.

Il procuratore generale chiede che la sezione d'accusa si pronunci contro i suddetti imputati rinviandoli alle Assise. In quanto ai 40 addetti alla camorra, che intervennero al banchetto di Bagnoli e che la Camera di consiglio aveva rinviato mandanti nel duplice omicidio, il procuratore generale chiede di non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi. Ma chiede che siano ritenuti responsabili di associazione a delinquere per i numerosi e continuati reati contro le persone e la proprietà. Perciò sono stati rinviati anch'essi al giudizio della Corte d'Assise. La lista è composta così di 45 persone, compresi i testi che devono rispondere dell'assassinio. Fra questi fa figura anche il reverendo don Ciro Vittozzi. L'ultima parte dell'istruttoria riguarda appunto costui e Giacomo Ascritture, i quali denunciarono alla giustizia una nuova traccia diversa da quella seguita dai carabinieri, affermando che il delitto Cuocolo non era opera della camorra, ma era stato compiuto da Gaetano Amodeo e da Tommaso De Angelis. La requisitoria ritiene che si tratti di una invenzione calunniosa e fine di sviare le indagini della giustizia. Il procuratore generale chiede dunque che Ciro Vittozzi e Giacomo Ascritture siano rinviati a giudizio dei giurati per avere con denuncie all'Autorità giudiziaria incolpato De Angelis e Amodeo del duplice omicidio Cuocolo-Cutinelli e del furti commessi si danno delle due vittime. Il procuratore generale chiede l'accusa contro Antonio Parlati per aver tentato, durante il 1907, di subornare dei testimoni a danno di Amodeo e di De Angelis. Chiede infine che sia ripetuta l'istanza di libertà provvisoria presentata da Abbatemarco. Per alcuni reati di furto addebitati ad alcuni degli attuali imputati chiede la costituzione di speciali processi.

La " serrata „ nel porto di Livorno non tende a cessare.

Ci telefonano da Livorno, 28, ore 24:

Oggi, al teatro Alfieri, circa 400 scaricatori del porto si sono radunati a Comizio e, dopo animata discussione, hanno votato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori del porto, riuniti in adunanza, riconosciuto che la responsabilità dell'attuale serrata spetta agli intraprenditori; riconosciuto che la classe degli scaricatori è stata nel suo decoro e nei suoi diritti manomessa dagli intraprenditori stessi per interessi egoistici da tutti constatati; deliberano di far rispettare la decisione presa a grande maggioranza nell'adunanza del 21 marzo corrente, mediante poi colla proposta presentata nell'adunanza del 23 alla Prefettura, per intensificare la lotta fino che non siano stati riconosciuti i loro diritti ».

Venne poi nominata una Commissione di dieci scaricatori, col mandato di continuare le pratiche per la soluzione della vertenza. La Commissione si abboccherà cogli intraprenditori e cogli agenti marittimi, per far cessare la serrata, accordando agli scaricatori quello che costituisce la loro ultima richiesta, cioè la tregua di sei mesi, durante i quali sarebbero stati dati agli scaricatori i soli prezzi di carboni giungenti senza contratto diretto. Intanto gli scaricatori si sarebbero impegnati di costituire la Cooperativa, e si sarebbe deferita la questione al giudizio di terzi.

Per ora la serrata proclamata dagli intraprenditori continua, e tutta la Toscana ne risente danni enormi. La situazione pare senza uscita.

La costituzione della Società per la ferrovia Biella-Oropa.

Biella, 28, ore 23,30.

La ferrovia Biella-Oropa è ormai un fatto concreto e sarà presto un fatto compiuto. In Municipio stasera, 28, a rogito Germano, si è costituita la Società anonima per la costruzione della linea, col capitale di un milione e mezzo. Concorrono alla costruzione e con larga partecipazione, il Municipio di Biella, il Comune di Cossila e il Santuario d'Oropa. La concessione è per anni 60 sotto determinate condizioni e privilegi per la città di Biella. I promotori della nuova ferrovia hanno dichiarato di assumere essi stessi la costruzione e l'esercizio della linea, la quale in base alle condizioni prestabilite dovrà essere costrutta entro l'anno 1911, per godere delle varie concessioni ottenute. Fra poco si inizieranno i lavori per la costruzione della linea.

Paolo Sgarbi sfida a duello il direttore della "Gazzetta di Mantova,,

Mantova, 28, ore 22.

In seguito ad una vivace polemica giornalistica, oggi Paolo Sgarbi, direttore del giornale socialista *La Provincia di Mantova*, inviava i propri rappresentanti all'avv. Edgardo De Frances

Appendice della Stampa (19)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Cesare ascoltava attentissimo.

— Se non è proprio il suo questo..... — soggiunse Rodrigo — certo gli rassomiglia. Non c'è che una differenza lievissima. Il Cristo del crocefisso lasciato qui dalla contessa non aveva la corona di spine, mentre questo..... vedi? Ecco qua, per esempio, una spina più lunga e più acuta delle altre. Attenzione a non pungerti la mano.....

— Datemelo! — disse Cesare con voce rauca.

Strappò quasi dalla mano del padre il piccolo crocefisso e lo ficcò fuori del padiglione.

In questo frattempo la contessa Alma aveva raggiunto la sua carrozza fuori porta e vi era salita, ordinando al postiglione di partire subito.

Ma la carrozza non aveva fatto ancora cinquecento metri che un cavaliere la raggiunse e fece segno al conduttore di fermare.

Costui obbedì.

Il cavaliere allora si chinò allo sportello della carrozza, salutando gravemente. La contessa aveva alzato il capo e riconosciuto quell'uomo.

— Cesare Borgia! — mormorò, facendosi pallida.

— Io stesso, signora. Quantunque le nostre due case siano nemiche, ho voluto presentarvi l'omaggio del mio rispetto... Quando mio padre ha ordinato di inviarvi un servitore per rimettervi un oggetto da voi dimenticato, non ho permesso ad altri di venire...

— Un oggetto dimenticato da me? — interrogò la contessa.

— Questo crocefisso. Mio padre mi ha affermato che ne avreste rimpianta senza dubbio la perdita. Ho voluto risparmiarvi un dispiacere.

La contessa ebbe un sorriso di tristezza.

— Vi ringrazio, signore! — disse.

E stese la mano per prendere il crocifisso d'oro che Cesare Borgia le porgeva.

Nel medesimo istante gettò un leggero grido. Un'asperità del piccolo crocifisso le aveva punto il palmo della mano, ma così superficialmente che neppure una goccia di sangue era sgorgata.

— Ah! maledetto ch'io sono! — esclamò Cesare. — Vi ho fatto male! Non mi lo perdonerò mai!

— No: non è nulla...

— Addio dunque, signora. Ecco la mia missione compiuta! Qualunque cosa avvenga, per ragioni politiche, conserverò per voi e per i vostri sempre un ardente simpatia...

Detto ciò volse il cavallo e riprese il galoppo verso Roma. Dopo un istante si fermò per vedere la carrozza che si allontanava in un nembo di polvere e mormorò:

Fra tre giorni quella sedia di posta giungerà a Monteforte con un cadavere!

Ma non già a Monteforte era diretta la contessa Alma.

La carrozza si fermò invece a quell'*Albergo della Forca*, dove abbiamo veduto Ragastens dar una magnifica lezione al barone Astorre. La contessa richiese una camera e solo a sera inoltrata uscì per montare a cavallo e proseguire così coraggiosamente il suo cammino.

Ben presto lasciò la strada di Firenze e dopo due ore di marcia attraverso i campi pervenne ad una specie di gola formata da un ammasso di alte roccie. Si inoltrò a poco dopo giunse ad una casa di assai modesta apparenza, a pochi passi dalla quale era ritta, in attesa, una giovane donna.

— Beatrice! — esclamò la contessa in uno slancio di gioia.

— Madre mia! Come ritornate tardi. Ero inquieta! — rispose la fanciulla, stringendosi la madre fra le braccia.

La contessa Alma e Primavera entrarono in fretta nella casa, ed un servitore armato fino ai denti ne chiuse con ogni cura la porta.

— Ebbene, madre mia! Siete riuscita? — domandò Beatrice, quando si furono sedute in una stanza a terreno. — Avete potuto vedere i personaggi che speravate incontrare?

— Quei personaggi non sono a Roma! — rispose la contessa con voce sorda.

— Ah! madre mia! Mi vedete tutta lieta. Quando mi avete espressa ieri la vostra decisione di recarvi a Roma per un tentativo che forse poteva condurci alla pace col Borgia, ho provato come un stringimento al cuore. Non vi sarà pace in Italia finchè che quei mostri saranno vivi.

— Rassicuratevi, Beatrice — disse la contessa con amarezza. — Credo che la guerra sia inevitabile.

— Coraggio, madre. Sono risoluta a lottare sino alla fine. Ma ditemi, siete sicura che questo rifugio non sarà scoperto, che nessuno vi ha seguita e spiata?

— Sta tranquilla. Ho eseguito scrupolosamente il tuo piano. La carrozza si è fermata all'*Albergo della Forca*.

— Bene, madre mia. D'altronde il nostro esilio è quasi finito. Domani sera a Roma ha luogo l'ultima riunione e dopo dimani all'alba noi lasceremo questa casa per ritornare a Montefortе.

— Ah! tu hai un'anima eroica, Beatrice.

— Bisogna pure, dal momento che gli uomini hanno dei cuori di donna!

La contessa tacque.

— Ti alludi a tuo padre.

— Sì; a mio padre, che non ha osato venire qui... Ma che avete, mamma? Voi impallidite.

— Non è nulla. Dammi un bicchier d'acqua, mi sento una gran sete.

— Bevete, mamma!

E Primavera presentò alla contessa un bicchiere d'acqua. La dama tentò di prendere il bicchiere, ma le sue dita s'irrigidirono e lo lasciarono cadere.

— Ma non so... da un momento all'altro mi si è paralizzata la mano...

— Infatti — esclamò Primavera, spaventata — la vostra mano è bianca come la cera... Mamma, che avete dunque?

— Ahimè!... Sento che il braccio s'appesantisce... un senso di gelo mi sale su fino alla spalla... al collo... Ah! comprendo!... comprendo!...

La contessa ebbe un grido straziante di angoscia e di terrore.

Primavera strinse la contessa fra le braccia, quasi per difenderla contro un invisibile pericolo.

— Che fare? che fare? — balbettò smarrita.

— Nulla, figlia mia! Nulla. Ogni cura sarebbe vana! Un veleno mi serpeggia nelle vene... un veleno che non perdona...

— Un veleno! — gridò la fanciulla esterrefatta.

— Il veleno del Borgia!

Primavera guardò la madre, non comprendendo ancora... Ma la contessa riprese con voce che si affievoliva di già:

— Cerca nel mio seno... il crocifisso... prendilo...

— Eccolo! — disse Primavera, che obbediva agli ordini della contessa.

— Mostralo... Ah! ecco! non è il mio crocefisso... Mi fu cambiato! Il veleno è in nella corona di spine..... Beatrice, guardati da questo gioiello.....

— Ma non è possibile! E' un terribile sogno il vostro.

— E' la realtà, Beatrice..... Io mi so per morire.....

— No! No! Mamma!

— Morrò, ti dico! Fra un'ora sarà finita per me. Ascoltami senza interrompermi. Ciò che devo dirti è grave!

Beatrice s'inginocchiò accanto alla madre, posò il capo sulle sue ginocchia e pianse silenziosamente.

(*Continua*).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di tutte le Categorie. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BOTTIGLIE con tappo automatico nuovo, garantite resistenti, qualunque vino spumante, Lire 20 al cento. — Rivolgersi via Amerotti, 2, Corso d'Appello, 13, postenza. c 8977

LOCOMOBILI, semifisse, caldaie, pompe centrifughe varie, noleggio Ditta Cesar Rignon, Torino. Tel. 14-22. 3774

MOLINI e forni brevettati, consulenti, economici, consigliati illustre professore Cerioni Lombroso, fanno farina pura, pane sano. Loro vasti in più; spaccio Ditta Trovè Concordia 8 H. Milano. Cercansi agenti Italia, Estero. 9008 M

ROTAIE, scambi, scambi, piattaforme per vagoni, piccoli binari, vagonetti, materiale ferroviario nuovo e d'occasione. — Rivolgersi Stagnaria Di Porto, via Victor Hugo, 3, Milano. 7502

SIGNORE deboli svariate cause indispensabile uso emoli sicurezza Professore Wanni antifemoraliti vi, innocui, antisettici, infallibili, preservativi celebrità mediche — Informazioni riservate casella postale 382, Torino. c 8522

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CHAPMAN Herbert (College of Preceptors London) Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 2. c 8986

COMMERCIANTI, professionisti rivolgetevi per traduzioni Berlitz School, via Roma, 42. 7444-6

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio velocipedi accetterebbesi da Capello, via XX Settembre 44. c 8950

A Casa commerciale ed affini accorre subito giovane corrispondente ingranito ed appreziato bella calligrafia. — Scrivere Ecray, posta, città. c 8945

APPRENDISTA dai 14 ai 16 anni, con bella calligrafia, cercasi da Casa specialista in mastici (tali) e cataste. Subito piccola mensilità. — Scrivere D. E. 111, ferma posta, Torino. c 8952

AVVOCATO di Milano cerca buon aspirante praticante, stipendio discreto. — Scrivere cassetta 28 E. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8958 M

CASA commerciale cerca signorina buona famiglia con buona tonica o scuola commercio, per corrispondenza e lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1006 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8907

CERCO ragazzo dodicenne per custodia ufficio. — Perleria, Cibrario, 7. c 8908

CERCO commesso negozio di lusso. — Digliano, via Po, 36, Torino. c 8956

CERCO magazziniere fattorino dai 18-25 anni, stipendio, vitto, alloggio. — Digliano, via Po, 36, c 8956

CERCO commesso per caffè liquori. — C. Dellaglier, piazza Vittorio, 1. c 8983

CERCASI giovane dodicenne per commissioni bicicletta. Buon stipendio. — Farmacia via Principi Acaia, 14, Torino. c 9008

CERCASI ragazzo intelligente per lavori ufficio. — Prima retribuzione L. 20 mensili. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8963

CERCASI per ufficio industriale giovane fattorino. — Scrivere cassetta 1021 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8943

CERCASI subito da studio tecnico giovane apprendista volenteroso. — Scrivere casella 1085 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9004

CERCANSI subito lavoranti, aiutanti meccanici. — Colombo, via Stella Vecchia, 21. c 9006

CERCASI provetta contabile. — Scrivere cassetta 1334 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8703

CERCANSI lavoranti corniciai, aiutanti ed apprendisti. — Ruffoni, via Firenze, 7. c 8962

CERCANSI abili ribattitori e calafati in ferro per montaggio opere metalliche. — Scrivere, indicando età, pratica, con copia documenti, ad H. 3462 Rudolf Mosse, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8921 M

DOMESTICO 150 mensili. — Offresi particolare, compitare referenze casella postale 404, Torino. 8932

FARMACISTA cercasi da primaria farmacia Torino. — Scrivere ass. referenze, pratica, cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8956

FRESATORI abili riscontrasi dalla Ditta Alfredo Ferretti. — Via Cellini, angolo via Cuneo. c 8965

GIOVANE compiegarista arga. — Rivolgersi Rua Ogliaverdi, via Garibaldi, 2, Torino, ore 3a e 16. c 8956

GIOVANE ragion. serie referenze, 2 mila cauzione, troverebbe posto interessa importante Ditta Torino. 100 mensili, 500 sicurezza cauzione. — Scrivere posta A. B. c 8996

MODISTA abile premiasi cercasi. — Scrivere 124 ferma posta, Biella. c 8984

PENSIONATO o signorina, mite pretesa, per sorveglianza ufficio, cercasi. — Grossi, ferma posta. c 8918

POSTI allievi ispettori d'assicurazioni, disponibili. — Rivolgersi alla Compagnia Inglese « Reliance & Guarantee », Barcelli, 8 bis, Torino.

PULITORE giovane, abilissimo, cerca stabilimento Giovine, corso Galileo, 3, Genova. 9032 G

RICAMATRICE onesta, apprendista (retribuita) cercasi. — Carbonato, via Corso Verde, 2. c 8917

SMALTATORE abilissimo per mobili legno e chiusa provvederebbesi urgente, continua occupazione presso fabbrica mobili. — Offerte con serie referenze a proteme *Haasenstein e Vogler*, 20, San Remo. 9005 G

SOCIETA' Cooperativa Consumo Colonificio Valdocco. Corsoni ingegnere, Cauzione 3000 contanti. — Per schiarimenti rivolgersi Barone Vimercato presso il Colonificio Valdocco: via Cuneo, 2. c 8961

SPEDIZIONIERE provetto cercasi da importante fabbrica. — Scrivere cassetta 1206 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8954

TORNITORE abile rubinettaria gas, possibilmente pratico copiatore. — Dalmasso, Napione, 11. c 8970

VERNICIATORI e sellai abili cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 8939

Occasioni d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE commesso, buona referenza, cerca posto. — Scrivere Claudia *Rossi*, 27, posta, Torino.

CONTABILE-Corrispondente istruito, da 6 anni in commercio, accetterebbe aggiornare diarsi e servili. Serietà, referenze e garanzia. Assumi contanti. — G. V., via Giolserti, 70. 9004

CORRISPONDENTE inglese, italiano, francese, pratico contabilità, serio referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1017 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8959

ESPERTISSIMO commercio, industria, perfetto diplomato contabile, corrispondente principali lingue, offresi. — Cassetta, posta, Roma. 9001 R

GIOVANE intelligente, pratico amministrazione, lavori corrispondenza, ufficio, impiegherebbesi ovvia Ditta commerciale. Ottime referenze. — Piazza posta. c 9000

GIOVANE distinto, colto, pratico commercio, contabilità, francese, tedesco, ingiegherebbesi. Premiga, posta. c 8770

IMPIEGATO tecnico governativo amministrativo amministrazione cave; miti pretese. Referenze; cauzione. — Scrivere cassetta 1086 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9000

MECCANICO fresa, con limatura, marca grande corse chauffeur. — Offerte cassetta 1305 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8442

PROVETTO istitutore, dieci anni presso stesso Collegio, cerca posto. — Scrivere cassetta 1304 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8958

QUARANTENNE. Abile magazziniere o persona di fiducia, dotato di ottime referenze, cerca impiego analogo. — Rivolgersi portinaio via 20 Settembre, 5. c 8951

RAGIONIERE, disposendo alcune ore giornaliere, corrispondenze; minimo prezzo. — Vaglienti, posta. c 8947

SIGNORINA distinta, forestiera, cerca referenze, come mezzo anche su pure quale educazione di ragazze, direttrice di casa, ecc. — Offerte alla cassetta 1023 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8974

SIGNORINA dattilografa, bella calligrafia, praticherebbe lavori ufficio, cerca impiegarsi presso Ditta importante. — Offerte Castalina, posta. c 8960

SIGNORINA con bella calligrafia impiegherebbesi presso ufficio. Ottime referenze. — Scrivere ass. A., ferma posta. c 8945

STENO-Dattilografa corrispondente italo-francese cerca impiego presso primaria Ditta. — Francesca, posta. c 8966

TRENTENNE distinta, seria, istruita, pratica direzione aziende, sorveglianza operai, corrispondenza estera, referenze inconcusse, disposta viaggiare, cerca migliorare. — Filiale, posta, Torino. c 8962

2 donne, 30 anni pratica lavoro, cercano referenze, sempre meglio, offresi. — Scrivere cassetta 1233, D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8959

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFare lucroso. Per ritiro dal commercio cedesi negozio avviatissimo di trasferteria e generi per signora, in posizione centralissima. Volendo, anche solo il locale. — Rivolgersi avv. Cacchetti, via Garibaldi, 22. c 8952

ACCOMANDANTE 30-35.000 cercasi azienda lucrosissima, volendo impiego. — Cassetta 1226 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8965

CREDITO, solidissimo garantito ipoteca, migliorie rate semestrali, cedesi contanti, monto adeguato. — Scrivere cassetta 1186 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8455

CERCO socio capitalista che disponga da 25 a 50 mila per dare maggior sviluppo ad avviatissima e lucrosa fabbrica, addandogli la cassa e contabilità. — Scrivere cassetta 1231 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8758

CERCASI amministratore disponente 12-15,000, costituire socio decoroso. Industria lavoro speciale, lucrosa, fabbricherete a mezz'ora da Torino. Ufficio rappresentanza Torino; posizione indipendente. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1004 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8952

CERCASI socio capitalista disponente fino trentila per costituzione socio idoneo